



XIII CONCORSO LETTERARIO  
*"Città di Cologna Spiaggia"*  
2022

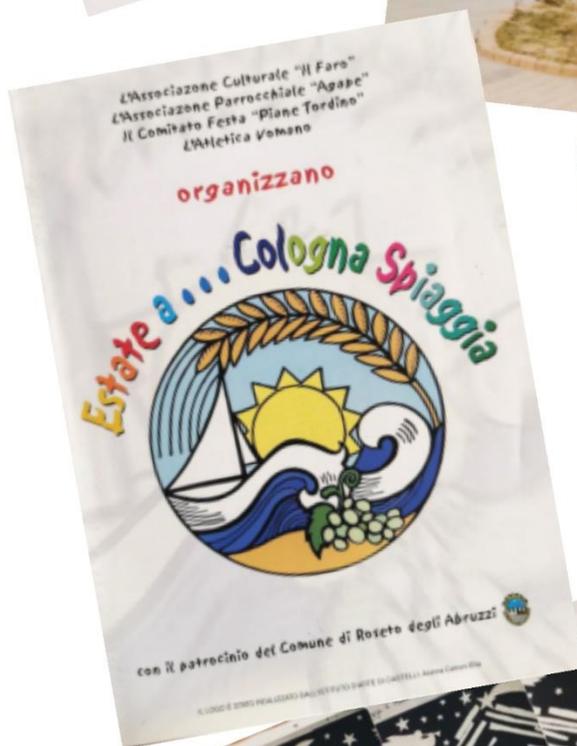
25

*anniversario*



# 25 anni di amicizia

1997 - 2022





## XIII CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE

*“Città di Cologna Spiaggia”*

### LA NOSTRA STORIA

L'Associazione culturale Il Faro di Cologna Spiaggia nasce nel febbraio 1997 per volontà di alcuni cittadini con l'intento di rispondere alle esigenze socio-culturali-ricreative del territorio e per non confinare Cologna Spiaggia, centro minore, in un ruolo troppo marginale, e quindi, migliorarne la qualità della vita.

Nel corso degli anni, per rispondere alla domanda emergente da parte di un turismo sempre più motivato, sono stati organizzati numerosi eventi: mostre artistiche, sfilate di moda, mercatini per la valorizzazione dei prodotti del territorio, serate musicali. Di particolare interesse lo svolgimento della Sagra del pesce, che ha visto per decenni la fattiva collaborazione della comunità colognese.

L'Associazione ha tenuto sempre presente l'importanza dei giovani e le loro necessità, al tal fine sono stati organizzati per loro mini-concorsi rivolti alle scuole, tornei sportivi, corsi di lingua inglese e attività musicali e corali. Non sono mancati nel corso degli anni incontri-didattici e formativi, conferenze con esperti anche sul tema Territorio e Salute.

L'alternanza dei Presidenti, che si sono impegnati con grande entusiasmo, ha permesso all'Associazione di raggiungere numerosi traguardi.

Grazie ad un dinamismo innovativo, già dal 2009 perla ed orgoglio dell'Associazione è divenuto Il Concorso Letterario Nazionale “Città di Cologna Spiaggia”.

### OGGI

Quest'anno abbiamo raggiunto il traguardo della tredicesima edizione. Il Concorso vuole essere una sorta di spazio che cerca di captare lo spirito e i sentimenti del tempo attuale; ogni anno si arricchisce di nuove sezioni e nuove idee e la partecipazione è sempre in crescendo da ogni parte d'Italia e anche dall'estero.

L'associazione ringrazia tutti i giurati che, con competenza e scrupolosità, secondo la loro professione, si sono alternati nel corso degli anni. Sono loro la colonna portante dell'anima del Concorso.

Un grazie particolare ed assoluto va agli autori, che con la loro penna ci affidano emozioni, pensieri e riflessioni.

Porgiamo anche vivi ringraziamenti a coloro che hanno onorato il nostro Concorso: Regione Abruzzo, Provincia di Teramo, Comune di Roseto degli Abruzzi, di Giulianova, di Notaresco, di Castelli, UniTE, La casa della poesia in Abruzzo Gabriele d'Annunzio, il Centro per il libro e la lettura e tutte le Associazioni amiche.

Ci auguriamo di assolvere al meglio, anche per il futuro, al compito primario, secondo noi, delle associazioni culturali: dar voce e luce ai cultori del bello e della ricerca che operano in silenzio con tanto amore e sacrificio.

Grazie e arrivederci alla prossima edizione.

Cologna Spiaggia, 2 ottobre 2022

LA PRESIDENTE  
*Prof.ssa Irene Gallieni*

**GRADUATORIE**  
**XIII CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE**  
*“Città di Cologna Spiaggia”*

**SEZIONE “A” – POESIA IN METRICA**

**CLASSIFICA**

<b>N.</b>	<b>POESIA</b>	<b>AUTORE</b>
1	Vestita di luna	Gabriella Semino
2	Non c'è tempo	Gianni Bianchi
3	Città crudele	Giorgio Gramolini

**MENZIONE DI MERITO**

<b>N.</b>	<b>POESIA</b>	<b>AUTORE</b>
4	Farfalle	Sergio Mori

**MENZIONE D'ONORE**

<b>N.</b>	<b>POESIA</b>	<b>AUTORE</b>
6	Amore nero	Marco Iemmi
7	Pensando a te	Rita Cappellucci

**SEGNALAZIONI**

<b>N.</b>	<b>POESIA</b>	<b>AUTORE</b>
8	Apocalypse now	Myriam Mantegazza

**SEZIONE “B” – POESIA IN LINGUA**

**CLASSIFICA**

<b>N.</b>	<b>POESIA</b>	<b>AUTORE</b>
1	Io ti ho cercata ai margini del tempo	Vittorio Di Ruocco
2	Amebeo per Araliya	Vito Sorrenti
3	Il tramaglio tra le ciglia	Monia Casadei
4	Soldato senza nome	Alberto Pedrazzini
5	Ladri di pelle	Lucia Lo Bianco

### MENZIONE DI MERITO

N.	POESIA	AUTORE
6	Quel cinereo respiro	Loretta Stefoni
7	I baci della notte	Maria Michela Punzi
8	Viaggi	Francesco Palermo
9	Alzheimer	Rosario Cascone

### MENZIONE D'ONORE

N.	POESIA	AUTORE
10	No, non datemi pietà	Alfonsina Campisano Cancemi
11	Amo della vita ogni sua dimora	Emanuela Dalla Libera
12	Il diavolo	Antonio Contoli
13	Sassi	Luigi Gino Marchitelli

### SEGNALAZIONE

N.	POESIA	AUTORE
14	E t'abbraccio	Maria Rita Massetti
15	Fiore del deserto	Maria Grazia Franceschetti
16	Musica a Terezin	Rosanna Zenobi
17	Coriandoli	Alessandro Valentini
18	A mia madre	Gabriele Paolini

### SEGNALAZIONE IL FARO

N.	POESIA	AUTORE
19	Gli amanti della notte	Francesco Buoni Bruni
20	Il profumo del mare	Michele Vannella

---

## SEZIONE "C" – POESIA IN VERNACOLO

---

### CLASSIFICA

N.	POESIA	AUTORE
1	La sposa peccenènne	Emanuele Zambetta
2	Lu sfacèle	Vinicio Ciafrè
3	Ancora un'artra guera	Luciano Gentiletti
4	Arcordanse	Attilio Rossi
5	Un monno più giusto	Roberto Ciavarro

### MENZIONE DI MERITO

N.	POESIA	AUTORE
6	A tu per tu ... co la Luna	Pier Paolo Buzzacconi

### MENZIONE D'ONORE

N.	POESIA	AUTORE
7	Dù anime	Fabio Tinalli
8	O figlio nuovo	Enrico Del Gaudio

### SEGNALAZIONI

N.	POESIA	AUTORE
9	La brutta guerra	Gaetanino Polidori
10	La libbertà mè	Concezio Del Principio

---

## SEZIONE "D" – POESIA BREVE

---

N.	POESIA	AUTORE
1	Memorie	Lucia Fornaini

### MENZIONE DI MERITO

N.	POESIA	AUTORE
2	Per l'ultimo viaggio	Dino Valentino Moro

### MENZIONE D'ONORE

N.	POESIA	AUTORE
3	Cadenti muri	Adriano Ruzzene
4	Per dire: ho vissuto!	Concezio Del Principio

### SEGNALAZIONE

N.	POESIA	AUTORE
5	Radicati silenzi	Luca Gilioli

---

## SEZ. "E" – SEZIONE SPECIALE POESIA RELIGIOSA

---

### CLASSIFICA

N.	POESIA	AUTORE
1	L'addio	Rosanna Minei

### MENZIONE DI MERITO

N.	POESIA	AUTORE
2	Miriam di Magdala	Gabriella Semino

### MENZIONE D'ONORE

N.	POESIA	AUTORE
3	Passio aeterna	Luca Nicastro

### SEGNALAZIONE

N.	POESIA	AUTORE
4	Amici per sempre	Daniele Ambrosini
5	Cammino di fede	Maria Grazia Franceschetti
6	Pasqua 2022	Rita Tundo

---

## SEZIONE "F" – LIBRO EDITO DI POESIA

---

### CLASSIFICA

N.	SILLOGE	AUTORE
1	Divino disincanto	Carmelo Consoli
2	La città dolente	Carla Baroni
3	Da quassù (la terra è bellissima)	Rita Stanzione

### MENZIONE DI MERITO

N.	SILLOGE	AUTORE
4	Il destino di un poeta	Vittorio Di Ruocco

### MENZIONE D'ONORE

N.	SILLOGE	AUTORE
5	Na giungla de cartò	Anna Elisa De Gregorio

## SEGNALAZIONE

N.	SILLOGE	AUTORE
7	Occasus	Diomira Gattafoni
8	La trama e l'ordito	Mario Frattarelli
9	Il vaso di Pandora	Margherita Bonfilio

---

## PREMI SPECIALI POESIA

---

### Poesia in metrica PREMIO "CITTÀ DI NOTARESCO"

POESIA	AUTORE
Zattera d'argento	Anna Bonnanzio

### Poesia in metrica PREMIO IPLAC

POESIA	AUTORE
Oggi, 22/04/2021	Caneloro Lupi

### Poesia verso libero PREMIO UNITE

POESIA	AUTORE
Sorsi di caffè	Maria Barbagrigia

### Poesia in vernacolo PREMIO SPECIALE LUCIO CANCELLIERI

POESIA	AUTORE
Atto de pietà	Alessandro Valentini

### Poesia in vernacolo PREMIO ASS. DAL VESUVIO AL GRAN SASSO

POESIA	AUTORE
Patremo 'n sonno	Emilia De Vecchis

### Poesia breve PREMIO ARSENIO EDIZIONI

POESIA	AUTORE
L'aratro	Monia Casadei

**Poesia breve  
PREMIO ASS. EUTERPE**

<b>POESIA</b>	<b>AUTORE</b>
Balenìo	Luca Nicastro

**Libro edito di poesia  
PREMIO ASS. PELASGO 968**

<b>POESIA</b>	<b>AUTORE</b>
Il tempo occluso	Vincenzo Di Marco

---

**SEZIONE "G" – RACCONTO BREVE**

---

**CLASSIFICA**

<b>N.</b>	<b>RACCONTO</b>	<b>AUTORE</b>
1	Due voci	Marina Ballerini
2	Nella tua primavera ti porterò a ballare	Cristina Maria Lora
3	Amore di figlia	Annamaria Fusco
4	Inno alla vita	Riccardo Di Leva
5	Nero su bianco	Luisa Patta

**MENZIONE DI MERITO**

<b>N.</b>	<b>RACCONTO</b>	<b>AUTORE</b>
5	Il miele di Margaret	Ilaria Agostini
6	Aspettami	Mariadelaide Rubini
7	Memoria d'appennino	Luigi Gino Marchitelli
8	Le tre teste del mio Cerbero kenyota	Ilaria Prazzoli

**MENZIONE D'ONORE**

<b>N.</b>	<b>RACCONTO</b>	<b>AUTORE</b>
9	Swiss bridge is falling down	Angela Cimini
10	Il mondo si sposta	Piero Sesia
11	Par condicio	Nicoletta Fazio
12	Non sono metà	Elvira Delmonaco Roll
13	On air	Michele D'Amore
14	L'ultimo abbraccio	Franca Maria Canfora
15	Undicisecondinetti	Luigi Brasili
16	La margherita malata	Cristiana Assogna

## SEGNALAZIONE

N.	RACCONTO	AUTORE
17	Le nocchie di Baronia	Francesco Aricò
18	Nulla e nulla più	Emanuele Rizzi
19	Variazioni inquiete	Paolo Borsoni
20	Un bello scherzo	Claudio Battista
21	Ventiquattro giugno	Loretta Geslao

## SEGNALAZIONE GIOVANI

RACCONTO	AUTORE
duemilatrentadue	Benedetta Cona
Alaistar	Cristiana Assogna
Tramonto sul tappeto	Daniele Cialini

---

## SEZIONE "H" – ROMANZO STORICO

---

### CLASSIFICA

N.	ROMANZO	AUTORE
1	La verità dell'agave	Myriam Mantegazza
2	Le magnifiche invenzioni	Mara Fortuna
3	Il canto del germano	Francesco Brocchi

### MENZIONE DI MERITO

N.	ROMANZO	AUTORE
4	Il drago di sua maestà	Daniele Cellamare

### MENZIONE D'ONORE

N.	ROMANZO	AUTORE
5	La mia terra promessa	Francesca Rivolta

## SEGNALAZIONE

N.	ROMANZO	AUTORE
6	La scelta di Destino	Brunello Castellani

---

## SEZIONE "I" – FIABE "SECONDA STELLA A DESTRA"

---

### CLASSIFICA

N.	FIABA	AUTORE
1	Superbambina!	Luisa Patta
2	Come gocce	Marco Righetti
3	Il cane di pezza	Alessia Poliandri

### MENZIONE DI MERITO

N.	FIABA	AUTORE
4	Nero di fiaba	Gabriella Volpi

### MENZIONE D'ONORE

N.	FIABA	AUTORE
5	Nel giardino	Elvira Delmonaco Roll

### SEGNALAZIONE

N.	FIABA	AUTORE
6	La pesciolina multicolore	Vanessa Giammarino
7	Il piccolo marinetto	Reneè Graziani
8	Il pianeta dei sogni	Sofia Giammarino

---

## PREMI SPECIALI NARRATIVA

---

### Racconto breve

#### PREMIO SPECIALE "ROSA D'ARGENTO" CITTÀ DI ROSETO DEGLI ABRUZZI

RACCONTO	AUTORE
La collana di perline di vetro	Rosanna Cavazzi

### Racconto breve

#### PREMIO UNITE

RACCONTO	AUTORE
La margherita malata	Cristiana Assogna
Mulehet: Paradiso artificiale	Martina D'Eugenio

**Racconto breve  
PREMIO ABRUZZO**

<b>RACCONTO</b>	<b>AUTORE</b>
I segni sull'argilla	Fabio Carlini

**Romanzo storico  
PREMIO CITTA' DI GIULIANOVA**

<b>ROMANZO</b>	<b>AUTORE</b>
Il mio nome è Pio IV	Luca Cremonesi

**Fiabe "Seconda stella a destra"  
PREMIO CITTA' DI CASTELLI**

<b>RACCONTO</b>	<b>AUTORE</b>
La leggenda dell'arcobaleno	Claudio Romano

---

**LA GIURIA**

---

**SEZIONE A Poesia in Metrica**

Presidente VITTORIO VERDUCCI  
FULVIA MARCONI  
ELISABETTA FREDDI  
ROBERTO MESTRONE  
SILVIA COZZI

**SEZIONE B Poesia in verso libero**

**SEZIONE D Poesia Breve**

Presidente DANTE MARIANACCI  
VITTORIO VERDUCCI  
ADDOLORATA DI GIALLORENZO  
ELISABETTA FREDDI  
FRANCA PROSPERI

**SEZIONE C Poesia in vernacolo**

Presidente VITTORIO VERDUCCI  
FULVIA MARCONI  
ELISABETTA FREDDI  
ROBERTO MESTRONE

**SEZIONE E Poesia Religiosa**

Presidente FULVIA MARCONI  
VITTORIO VERDUCCI  
ELISABETTA FREDDI

**SEZIONE F Poesia libro edito**

Presidente SONIA GIOVANNETTI  
VITTORIO VERDUCCI  
SILVIA COZZI  
STEFANO BALDINU

**SEZIONE G Racconto breve**

Presidente ANTIMO AMORE  
ADDOLORATA DI GIALLORENZO  
ELENA MALTA  
ALESSANDRO CESAREO  
PATRICIA CORRADI

**SEZIONE H Romanzo storico**

Presidente PAOLO MONTANARI  
LORENA MARCELLI

**SEZIONE I Fiabe**

Presidente PIETRO RAINERO  
SARA PALLADINI  
LAURA DANIELE  
VITTORIO VERDUCCI

---

## LE OPERE VINCENTI

---

### Sezione A – “Poesia in metrica”

#### 1° CLASSIFICATA

VESTITA DI LUNA (Canzone Rondò)

*Gabriella Semino*

È lieve come un'ala di falena,  
un brivido segreto che mi sfiora  
brezza di litorale  
che addolcisce e ristora,  
il tuo bacio che a notte mi incatena  
con lentezza abissale.

Là dietro ai vetri, iridescente opale,  
c'è una falce di luna che ci spia  
incompleta e invidiosa  
della nostra alchimia,  
di un bacio più profondo e viscerale  
nell'ombra rugiadosa.

Il tuo sguardo è un velluto che si posa  
sopra di me per carezzarmi piano  
con inquieto languore  
che mi porta lontano  
dove rubo la veste maliziosa  
all'astro seduttore,

trame di luce per stregarti il cuore  
e in un crescendo dentro le tue mani  
sono una luna piena,  
dea di riti pagani  
che splende in cielo in tutto il suo fulgore  
nella notte serena.

#### 2° CLASSIFICATA

NON C'È TEMPO

*Gianni Bianchi*

Non c'è tempo non c'è tempo amore mio,  
per amarci in questa vita tutta in fretta,  
per toccarci e poi cercarci, mai un addio,  
in un mondo che cammina troppo in fretta.

Dammi un bacio chè ti stringo fra le braccia,  
le tue labbra assaporare, il tuo respiro,  
il silenzio sparso intorno, tutto taccia,  
l'universo di passioni in un sospiro.

Stammi accanto, resta ferma, non parlare,  
consumarmi voglio gli occhi sul tuo volto,  
non c'è tempo non c'è tempo da sprecare,  
non mi va che questo bene mi sia tolto.

Vieni qui fatti vedere, fa 'un sorriso,  
ti accarezzo per sentire che sei vera,  
non vorrei dimenticarmi del tuo viso,  
non c'è tempo non c'è tempo, è quasi sera.

E poi quando le fattezze della notte  
copriranno in modo assurdo i desideri,  
a dispetto delle forze già corrotte,  
resterei coltante tu nei miei pensieri

### **3° CLASSIFICATA**

CITTÀ CRUDELE

*Giorgio Gramolini*

Ombre di grattacieli o di giganti  
ad oscurare i viali della sera?  
Cortei di fari bianchi e rossi, ansanti  
cantilene di clacson... E si annera  
quest'ora di silenzi e di rimpianti  
per chi si offrì con anima leggera  
all'abbraccio di strade brulicanti  
nei sogni della prima primavera.

Città crudele, che non mi hai trovato  
nelle tue pieghe fonde come il mare,  
che mai farò domani a queste ore?

Riberrò le mie lacrime più amare,  
o dormirò il mio sonno più beato,  
quello di Ofelia nella vasca in fiore?

---

## **SEZIONE "B" – POESIA IN LINGUA**

---

### **1° CLASSIFICATA**

IO TI HO CERCATA AI MARGINI DEL TEMPO

*Vittorio Di Ruocco*

Il tempo appare fermo nei tuoi occhi  
agli occhi miei malati di passione  
ancora fermi ai bordi della vita.  
Nessuna ruga solchi più il tuo volto  
nei lunghi anni che ti veglieranno  
al sole eterno della tua bellezza.  
Io ti ho cercata in fondo ad un rovetto  
tra le puntute spine del ricordo  
quando le notti erano splendenti  
e il nome tuo bagnava la mia pelle  
e mi pioveva addosso l'infinito.

Io ti ho cercata ai margini del tempo  
nel liquido orizzonte del passato  
nell'impetuoso fiume del presente  
nell'alito impalpabile del vento  
nel canto disperato della luna.  
Ma non ho più trovato le parole  
che rapide sgorgavano dal cuore  
solo per adornare il tuo sorriso.  
E mi ha lambito il fuoco dell'oblio  
con i suoi artigli lunghi e poderosi  
mi ha trascinato all'orrido che annienta  
laddove si cancella l'esistenza  
nel nulla di chi non ha più memoria.

Ma la tua ineludibile presenza  
ha dileguato i battiti del tempo  
lasciandomi annegare eternamente  
nel lago sconcolato del rimpianto.  
Poi sei comparsa come la tempesta  
a spalancare i cieli della vita  
a regalarmi ancora il tuo sorriso.  
La tua tristezza intrisa di speranza  
ha risuonato come una campana  
nella mia mente torpida, impietrita.

Ti ho ritrovata anima perfetta  
e non ti lascerò più scomparire  
nel buco nero dell'irrealità  
negli infecondi abissi della mente.  
E mi difenderò dalle incursioni  
dei demoni che disfano il cammino  
raro e miracoloso dell'amore  
e non ti lascerò più prigioniera  
nel tetro labirinto del dolore.  
Vedrai saremo nuvole di luce  
due spiriti che vanno ancora vivi  
a consumarsi di felicità.

## **2° CLASSIFICATA**

AMEBEO PER ARALIYA

*Vito Sorrenti*

La musica mesta  
del suo volto dolente

Si fonde al lamento  
del suo cuore trafitto

*E m'infonde nel petto  
un sentimento di lutto*

**Ah, i suoi occhi  
i suoi occhi di cerbiatta!**

Che hanno visto l'orrore  
dilagare fra le mura

E il sangue delle creature  
schizzare sugli altari

*Mi trafiggono il cuore  
con gli strali del dolore*

**Ah, il dolore  
il dolore per i figli!**

Ridotti a brandelli  
dagli artigli jihadististi

Assetati di sangue  
e di stragi orrende

*Mi raggela il sangue  
col gelo dello scempio*

**Ah, lo scempio,  
lo scempio del sangue!**

Dilaniato dalle bombe  
ai piedi della Croce

Sotto lo sguardo smarrito  
e l'anima angosciata

*Mi apre ferite  
d'indicabile strazio*

**Ah, lo strazio,  
il suo strazio di madre!**

Che brucia sulla brace  
della disumana ferocia

Sotto gli occhi obliqui  
dell'opulenza e del potere

*Mi artiglia il cuore  
e mi sgomenta l'anima.*

**3° CLASSIFICATA**

IL TRAMAGLIO TRA LE CIGLIA

*Monia Casadei*

Io partecipo al dolore d'ogni uomo  
- minutaglia che s'annida tra grandigie,  
segretata, beccheggianti, riluttante,  
ripiegata, indisturbata, nel silenzio  
d'un risquitto.

È più facile trovarlo dentro gli occhi  
- dove migra -  
tra le coste, dentro il ventre, sulle spalle,  
lungo gli arti, tra le scapole, sul collo,  
se si osserva.

Viceversa, nello spazio d'un incontro,  
il dolore spesso teme le parole

- troppo nette -  
non di rado spigolose, se si soffre.

È un umbratile gravame refrattario

- personale -  
una noce di traverso nella gola  
- un imbarazzo.

Si nasconde circospetto, riservato,  
intimidito,

dalla soda quadratura dello sguardo  
- come un regolo che prenda le misure  
del giudizio.

Se c'è un posto in cui ogni cosa ci ferisce  
- sempre esposto,  
c'è anche un punto in cui piuttosto tutto duole  
- ma è riposto.

Ci vorrebbe più silenzio, tra persone,  
e un tramaglio d'accoglienza tra le ciglia  
- per rispetto.

---

## SEZIONE "C" – POESIA IN VERNACOLO

---

### 1° CLASSIFICATA

#### LA SPOSA PECCENÈNNE

*Emanuele Zambetta*

Prevate de deritte e llebbertá,  
pe ffòrze s'av'a dá  
a jjune ca o respètte nò nge pènže:  
a nn'òmene capasce d'arrebbá  
nnecènže e ddeggnetà,  
ferènne de nu scìgghie l'ésestènže.

E ccrèssce fra le mill'avversetá  
ca pote reservá  
na vite deterpate da l'assènže  
de l'anne spenžierate du ssequá  
ca fàscene cambá  
na figghia delectate che ddecènže.

Só ccòmblece de ciò le ggeneture  
ca drét'a na cheldure  
ascònnene u bbesèggne de terrise...  
e allèvene u serrise  
da chèdda fàccia dòlge de criature.

La vènnene o marite e, cùdde vise,  
da jèsse u paravise,  
se jèggne chjine chjine de pavure.  
*Fermáme sti bbruttare!*  
*U múnne de ngestìžžie s'ave ndrìse!*

#### LA SPOSA BAMBINA

Privata di diritti e libertà, / per forza deve darsi / a chi il dovuto rispetto non mostra: / ad un uomo capace di rubarle / innocenza e dignità, / ferendo così la vita d'un giglio. // E cresce fra le mille avversità / che purtroppo riserva / una vita infangata dall'assenza / di quegli anni giocosi e spensierati, / i quali tengon su / il morale d'una giovane anima. // Son complici di ciò i genitori / che dietro a una cultura / nascondono il bisogno di danaro... / e tolgono il sorriso / dal suo volto pulito di bambina. // La vendono al marito e, quel visino, / da sereno qual era, / si sporca totalmente di paure. / *Fermiamo 'ste brutture! / Il mondo s'è impregnato di ingiustizie! //*

## 2° CLASSIFICATA

LU SFACÈLE

*Vinicio Ciafrè*

La tèrra è stràcca, càreca, sfenìta,  
tè li semiànze de 'na cundannata,  
se làgna, ma nesciùna je tè pjta.  
li hàmmè còrra sènz'avè 'na mèta.

Lu cièle tè la fèbbra. s' à 'mmalàte,  
tè l' uócchije rùssce, tùtt' appannèllite,  
lu mùse hùnfjie, spuórche, scurtecàte.  
Lu còre trèma nda nu terremòte.

Lu màr à misse lu vestite scùre,  
pòrta li còrna, mùlia nda nu tuòre,  
tròppa mennèzza, tròppe sculatùre.  
La còccia è pjina ciàrra de penziére.

L' ària è 'nquenàta, nen tè cchiù sapóre,  
pe' li città e li cambàgne gira  
spannène juórne e nòtte nu fetóre.  
L' ànema péna a mmèzz'a sta bufèra.

### LO SFACELO

*La terra è stanca, carica, sfinita, / ha le sembianze di una condannata, / si lamenta, ma nessuno ha per lei pietà. / Le gambe corrono senza avere una meta. // Il cielo ha la febbre, è malato, / ha gli occhi rossi, tutti appannati, / il viso gonfio, sporco, spellato. / Il cuore trema come un terremoto. // Il mare ha messo il vestito scuro, / porta le corna, muggia come un toro, / troppa immondizia, troppe scolature. / La testa è piena colma di pensieri. // L'aria è inquinata, non ha più sapore, / per le città e le campagne gira / spandendo giorno e notte un fetore. / L'anima pena in mezzo a questa bufera.*

### **3° CLASSIFICATA**

ANCORA N'ARTRA GUERA  
(La Russia invade l'Ucraina)  
*Luciano Gentiletti*

Nun c'è 'na casa ch'è rimasta intera,  
macerie zitte senza più lamenti,  
finestre che sò bocche senza denti  
che sputeno li sogni de chi c'era.

Tramezzo ar carcinaccio e ar porverone  
'na donna se strascina un passeggino,  
ce stanno quattro cose e un regazzino  
quello che resta da la distruzione.

Cor peso de chi ha perzo ogni futuro  
cerca un riparo insieme a l'artra gente,  
ma 'na bomba chiamata "intelligente"  
fa sparì tutto dentro a un fumo scuro.

Nun sò vite strappate dar destino  
ma dall'odio dell'omo che fa guera,  
n'altro orrore lassato là pe tera:  
du' corpi... qualche scarpa e 'n passeggino.

#### *ANCORA UN'ALTRA GUERRA*

*Non esiste più una abitazione intera, / non si sentono più i lamenti delle persone tra le rovine, / le finestre delle case, rimaste senza vetri e infissi, sembrano delle bocche senza i denti / che fanno uscire i sogni di chi ci abitava. / In mezzo ai calcinacci e alla polvere / una donna trascina un passeggino, / sopra c'è un bambino e poche cose / quello che è rimasto dalla distruzione. / Col peso di chi ha perso il proprio futuro / sta cercando un riparo insieme ad altri / ma una bomba che chiamano "intelligente" / fa sparire tutto dentro un fumo nero. / Non sono vite strappate dal destino / ma dall'odio che genera la guerra, / Un altro orrore lasciato lì per terra: / due corpi... qualche scarpa e un passeggino.*

---

## **SEZIONE "D" – POESIA BREVE**

---

### **1° CLASSIFICATA**

MEMORIE  
*Lucia Fornaini*

Il mio amore è rimasto  
dentro logore scarpe  
ferme ai binari morti  
di piccole stazioni.

---

## SEZIONE "E" – SEZIONE SPECIALE POESIA RELIGIOSA

---

### 1° CLASSIFICATA

L'ADDIO

- l'Ascensione di Gesù al cielo –

*Rosanna Minei*

Cammina l'Uomo lungo la pendice  
del Monte degli Ulivi e guarda intorno.  
Gode di questa terra ultimo giorno.  
"Sia benedetta l'aria, i fiori, i frutti,  
e fiumi e laghi e praterie ed erbaggi  
e animali domestici e selvaggi,  
rugiada e brina, gelo e caldo. Tutti.  
E giorno e notte, e stelle della sera,  
amiche di dolore mio e preghiera...".  
Dovunque passa ammira e benedice.

Raggiunge la dimora di Maria  
che prega accoccolata alla finestra.  
Entra, la guarda, bacia la sua destra  
e lei diviene - se si può - più bella.  
"Da te, solo da te sono venuto  
a porgere l'estremo mio saluto.  
Mia dolce sposa, madre mia, sorella,  
e figlia e casta amante mia, diletta!  
Stringiti forte a me! Stretta, più stretta!  
Via me ne andrò, però non andrò via...

Mai come d'ora in poi saremo insieme.  
Divisi siamo stati da un embrione,  
dai dodici anni miei, dalla missione  
che il Padre m'affidò, poi dalla croce  
e dal sepolcro chiuso con la pietra  
quando cielo abbuiò nell'aria tetra  
e non avesti luce più, né voce  
per dire quanto m'ami... Dillo adesso,  
ché nulla t'è negato più! Io stesso  
in te verrò a abitare. Abbine speme.

Anzi, certezza. Ancora poco manca  
e ascenderò...". Le apre le sue braccia  
e lei sul petto suo stringe la faccia.  
Uomo, davvero uomo questo Dio:  
l'amore per la Madre in lui trabocca  
di baci e baci effusi con la bocca  
tra lacrime che rotolano. Addio  
carnale. E quando sembra sia finito,  
ancora un altro abbraccio ch'è sfuggito  
e una carezza, e un'altra... E non si stanca.

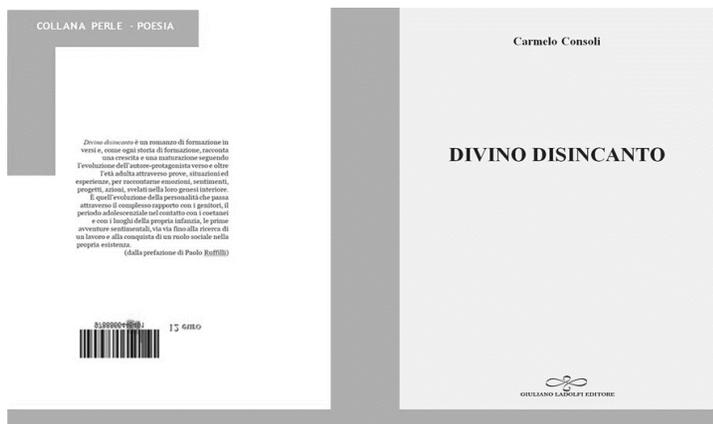
Escono fuori. Sale verso il Padre.  
Fissa con gli occhi gli occhi di Giovanni,  
di Pietro, degli amici di quegli anni.  
Le nubi ha già squarciato e guarda ancora  
le donne pie che l'hanno accompagnato  
dovunque, sempre, adesso anche al commiato.  
Dall'alto, mentre albeggia e già è l'aurora,  
egli rimira i colli di Betlemme,  
Engàddi, Samaria, Gerusalemme...  
Ma a lei l'ultimo sguardo. Alla sua madre.

---

## SEZ. "F" – LIBRO EDITO DI POESIA

---

**1° CLASSIFICATO**  
**DIVINO DISINCANTO**  
*Carmelo Consoli*



### **Al tramonto la casa rossa**

Si tingeva di rosa e viola.

Sul balcone refoli di mare e orizzonti di tegole scure.

Note di qualcosa che stava per morire, di ultime battute da tenere dentro nei rientri del cuore.

Scriverò le prime strofe di poesia sangue vivo che già mi invadeva senza saperlo.

Era come una fiera che risaliva dalla viscere, un piaga già consolidata ma ignota.

---

## SEZ. "G" – RACCONTO BREVE

---

### 1° CLASSIFICATO

DUE VOCI

di Marina Ballerini

#### MOTIVAZIONE

Il Racconto "Due Voci" si impone all'attenzione per l'argomento trattato, per la struttura narrativa, per la tensione emotiva sempre calda ed essenziale.

Ciascuna delle "due voci" è oltre un muro di divisione, uno all'interno e l'altra all'esterno di una bolla di isolamento; impossibile è cercare di raggiungerci, anche attraverso un ritmo ripetitivo e semplice che possa catalizzare le pulsioni convulse e sconnesse e magari ricondurre a strutture mentali lineari.

In una tale condizione la comunicazione salta i consueti canali e mezzi espressivi e si sperimenta quanto le parole siano vuote.

La Comunicazione allora diventa quel filo invisibile che si tende fra due spiriti amanti, li tiene in contatto e non si spezza se mancano le parole, dando senso alla capacità di annullarsi per l'altro.

Che importa la durata temporale di una esistenza se riusciamo a stabilire nuove relazioni che sfidano la morte e germinano forti legami di amore infinito?

Per parlare d'amore non occorrono parole.

### 2° CLASSIFICATO

NELLA TUA PRIMAVERA TI PORTERÒ A BALLARE

di Cristina Maria Lora

#### MOTIVAZIONE

Il racconto si distingue per la profondità dei diversi temi trattati e dalla capacità dell'autore di proporli epurandoli da qualsiasi enfasi retorica.

La trama si dipana convincente, ben articolata; con la sua incisività sollecita un'intensa partecipazione da parte del lettore. Senz'altro felice l'introduzione, con la sua sorprendente leggerezza. Una originale e positiva simbiosi si instaura tra i vari personaggi e il mondo animale che diventa anch'esso protagonista della vicenda.

Il lessico è frutto di un'attenta ricerca e non manca di accenti di puro lirismo ad accompagnare i sentimenti più lievi. La psicologia dei protagonisti è come scolpita dalla chiarezza dei propositi di ognuno di loro. Non ci sono dubbi o incertezze sugli opposti comportamenti.

Particolare tenerezza avvolge la figura femminile resa fragile dagli anni e dalla malattia, ma alla quale il nipote preserva la dignità, che un tempo l'aveva sempre caratterizzata.

### 3° CLASSIFICATO

AMORE DI FIGLIA

di Annamaria Fusco

#### MOTIVAZIONE

Un silenzioso, composto grido di dolore di una madre colpita da un ictus e relegata in una "Casa Albergo", riscaldata solo dalla "riconoscenza" e dalla "tenerezza" di una gatta, a cui lei portava gli avanzi del suo pranzo.

L'unica, attrice, si serve di lei solo per imparare le sue movenze di malata e solo per questo va a trovarla per un po'. Poi non più.

Dignità, ritrosia, amarezza, ricordi, ricerca di affetto, solitudine sono sentimenti resi dall'autrice con naturalezza, poche parole, in sintesi nel titolo stesso del racconto.

Purtroppo una fotografia del vivere di oggi, in cui si sono persi tanti valori.

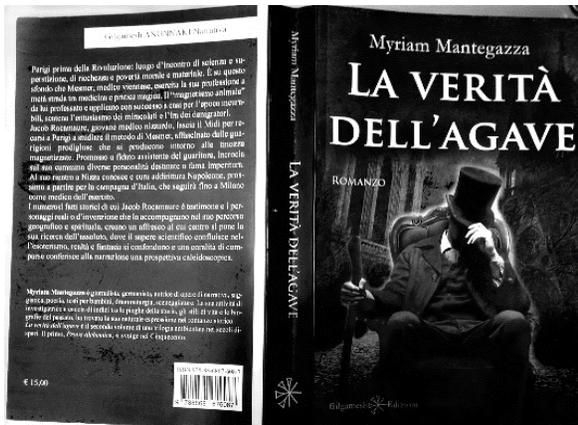
---

## SEZ. "H" – ROMANZO STORICO EDITO

---

### 1° CLASSIFICATO

La verità dell'agave di Myriam Mantegazza



### MOTIVAZIONE

Romanzo storico in cui dominano due componenti: la scienza e l'esotismo, in cui la componente realistica si coniuga al fantastico. La scrittrice fa un ritratto storico ed una narrazione magistrali. E su questo sfondo che un medico si confronta e scontra fra ricchezza e povertà, scienza e superstizione.

Diverrà, addirittura, medico di Napoleone con il suo magnetismo animale. Una nuova scienza medica? Direi di no, ma è la scienza che trasborda verso l'esoterismo e la spiritualità.

---

## SEZIONE "I" – FIABE "SECONDA STELLA A DESTRA"

---

### 1° CLASSIFICATA

SUPERBAMBINA!

di Luisa Patta

### MOTIVAZIONE

La fiaba "Superbambina" ci ricorda con immediatezza e freschezza l'UNICITA' di ogni persona. Unicità che nei bambini ci appare libera da sovrastrutture e condizionamenti e brilla con semplicità, ma che negli adulti spesso viene offuscata da condizionamenti esterni.

Basta tuttavia che qualcuno ci faccia tornare indietro con la memoria per ricordarci come si era da piccoli e ritrovare così la nostra UNICITA' che brilla ancora come una pietra preziosa e che va riconosciuta e difesa sempre.

---

## PREMI SPECIALI

---

### Premio Speciale Città di Notaresco

Poesia in metrica

#### ZATTERA D'ARGENTO

di Anna Bonnanzio

Sinapsi scollegate i miei pensieri,  
punti d'interiezione le parole!  
Il canto che zampilla dal mio cuore  
è rapsodia di note senza senso.

Approdo, per inerzia, alla battigia,  
nel giardino segreto i desideri  
tacciono e urla il vento dell'estate.  
Lo sguardo corre al cane che ara il mare,  
al gabbiano ferito sulla riva,  
al volo audace del parapendio...

Sognatrice su zattera d'argento,  
tolgo la mascherina dal mio volto  
per respirare un po' d'eternità  
e, sulle dune forgiate dall'onda,  
danzo l'antica danza di sirena.

### Premio Speciale Lucio Cancellieri

Poesia in vernacolo

#### ATTO DE PIETÀ

di Alessandro Valentini

Te sento, te capisco, ma nun posso  
risponnete, parlatte. Sto qua zitto.  
Me guardo tutto er giorno 'sto soffitto.  
Sto in vita, ma 'sta vita è un paradosso.

Sparateme, buttateme in d'un fosso.  
È un atto de pietà, nun è un delitto!  
'Na puncicata e un fojo sottoscritto...  
Er peso che me porto è troppo grosso.

Ché si c'è un Dio lui me potrà capì:  
l'omo nun è 'na pianta "senza vita",  
dovrebbe avé er diritto de morì;

de mette er punto a capo a st'agonia  
ch'è infame, ribbuttante... ch'è infinita.  
Un bacio, 'na preghiera... eu... tana... sia.

#### ATTO DI PIETÀ (traduzione)

Ti ascolto, ti capisco, ma non posso risponderti,  
parlarti. Sono in silenzio.  
Tutto il giorno guardo questo soffitto.  
Sono in vita, ma chiamarla vita è un paradosso.

Sparatemi, gettatemi in un fosso.  
È un atto di pietà, non è un delitto!  
Una puntura e un foglio sottoscritto...  
Il peso che mi porto è troppo grande.

Perché se esiste un Dio lui potrà capirmi:  
l'uomo non è una pianta "senza vita",  
dovrebbe avere il diritto di morire;

di andare oltre a questa agonia  
che è infame, ripugnante... è senza fine.  
Un bacio... una preghiera... eu... tana... sia.

## Premio Speciale “Rosa d’argento” Comune Roseto degli Abruzzi

Racconto breve

### LA COLLANA DI PERLINE DI VETRO

di Rosanna Cavazzi

#### Motivazione

Una collana di perline di vetro colorato, pegno di “un amore puro, sincero”, sembra riscaldare e far sognare un “cuore affamato di sapere”, il cuore di una fanciulla, la cui unica colpa è l’essere nata “femmina”, con un destino segnato: merce di scambio.

E per non diventare “una bambola vuota, senza più amore, senza più vita”, da quelle perline di luce la fanciulla trova la forza di buttarsi sotto un autobus, in un anelito di vita, di libertà.

L’incalzante ripetersi dei “non”, le frasi scarne, essenziali ben rendono una mentalità atavica, purtroppo ancora attuale, dura da sradicare. Unica superstite è “una collana di perline” solo “di vetro”, sì, ma stretta nel pugno di un giovane, quasi auspicio di un arcobaleno di speranza.

Il dolore è maestro di vita e darà i suoi frutti.

## Premio Speciale “La cupola azzurra” Città di Giulianova

Romanzo storico

### IL MIO NOME È PIO IV

di Luca Cremonesi

#### Motivazione



Con “Il mio nome è Pio IV”, Luca Cremonesi attraverso la vita burrascosa di Papa Pio IV, conduttore di episodi di pirateria, i legami amorosi illegittimi, i collegamenti politici e diplomatici con la curia romana vuole mettere in risalto le problematiche della Chiesa rinascimentale. È un pontefice che attraverso luci e ombre di una grande civiltà ci vuol far conoscere l'uomo nella sua interezza. I Papi, ad iniziare da Giulio II nel tormentato rapporto con Michelangelo, evidenziano il ruolo primario della Chiesa di fronte alle arti, alla diplomazia politica e alla capacità di essere condottieri dux con eserciti ben preparati e contro varie nazioni. Papa Pio IV è un esempio di pontefice del Rinascimento italiano.

## Premio Speciale “Il sole” Comune di Castelli

Fiabe “seconda stella a destra”

### LA LEGGENDA DELL'ARCOBALENO

di Claudio Romano

#### Motivazione

Storia di un amore tra una bella principessa e un giovane artista, invano contrastato da uno scudiero del re, anche lui innamorato della giovane ragazza. La vicenda si svolge in un’epoca passata, in un contesto in cui agiscono personaggi reali ma connotati di magia, secondo il modello delle fiabe classiche, ed è narrata secondo una tecnica che prevede l’utilizzo della suspense in un intreccio di situazioni e in un climax crescente di emozioni dall’inizio al termine degli avvenimenti. Si tratta di una fiaba dai risvolti anche pedagogici, inviando essa un forte messaggio di bontà e di pace. Buono il linguaggio usato dall’autore, che rivela anche valide doti di creatività.

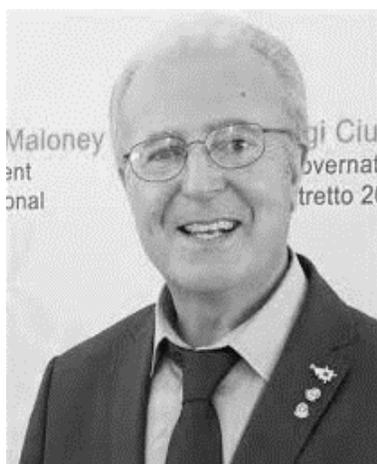
## PREMIO CARRIERA e CULTURA



Nato il 14 ottobre 1948 a Francavilla al Mare, è medico umanista. Ha esordito in campo letterario, a vent'anni, pubblicando una raccolta di poesie, *Aliquando permutabo* (Solfanelli, 1968).

Studio del Cenacolo michettiano e curatore di epistolari e biografie legati alla figura di Gabriele D'Annunzio, ha dato alle stampe numerosi libri, tra cui: *Francesco Paolo Michetti nel cinquantennio della morte* (Brandolini, 1980), *Francesco Paolo Tosti* (Brandolini, 1984), *Il Camarlingo e la Camerlengo* (Ediars, 2000), *Gabriele d'Annunzio e il figlio Veniero* (Ianieri, 2016), *Gabriele d'annunzio e il figlio Mario* (Ianieri, 2016), *Il periodo francavillese di Gabriele d'Annunzio* (Ianieri, 2019).

## PREMIO ALLA POESIA



**ANTONIO LERA**, Medico, specializzato in Neurologia e Psichiatria, Psicologo, Psicoterapeuta. Scrittore e Critico d'arte e letterario. Fondatore e Presidente di AGAPE Accademia Caffè Letterari d'Italia e d'Europa. E' una delle figure maggiormente distinte nel campo della cultura e letteratura contemporanea; la sua attività letteraria risente particolarmente della sua formazione medico-psicologica. Risulta incluso nell'elenco nazionale degli autori e scrittori dal 1998. Pubblicazione di articoli su numerose Riviste. Il suo ultimo lavoro è la raccolta poetica "Tra l'essere e l'apparire" nella quale crea le basi di un linguaggio atemporale adatto a tutte le generazioni e rivolto a tutte le epoche.

# LA LUCE

di Francesco Luciani

*Assessore alla Cultura del Comune di Roseto degli Abruzzi*



La luce. Un concetto millenario, di primordiale importanza per l'essere umano. La luce è vita, la luce è ciò che vediamo, la luce è la velocità più elevata che conosciamo.

La luce che assume connotati diversi in ere diverse. La luce che è stata rivoluzione, delle menti prima e industriale poi, che simboleggia un obiettivo, che sostiene la crescita, che dona speranza.

Quella stessa luce che oggi, alle porte dell'autunno 2022, il più difficile che molti di noi abbiano mai dovuto affrontare, sembra spegnersi su tutta la nostra bella Europa.

Quella luce che è energia, che è lavoro, che è sostentamento. Ma soprattutto quella luce che è civiltà, che è fratellanza. Che è cultura.

Non possiamo pensare di privarcene, non dobbiamo dare per scontato di non avere un ruolo in quello che avverrà.

Ecco perché mi sento di ringraziare l'Associazione Il Faro di Cologna Spiaggia. Perché so che sarà lì, anche durante questo lungo inverno, anche quest'anno. Soprattutto quest'anno. Sarà lì come fatto negli ultimi anni a parlare di emozioni, a unire persone nel nome della passione per le parole, i libri la cultura.

All'associazione Il Faro possa quindi pervenire il mio più sentito augurio per tanti altri anni di incontri e progetti, come questo prestigioso concorso che dona lustro, e luce, alla nostra città.

# CASTELLI TRA CULTURA E TRADIZIONI

di Alessia Di Stefano

*Assessore alla cultura del Comune di Castelli*



La tradizione culturale di Castelli è profonda, antica, indubbia. È una tradizione che, radicata nella produzione della ceramica, si amplia ben al di fuori di essa. Storicamente Castelli ha rivestito un ruolo importante nella crescita culturale di tutto il territorio circostante. I legami commerciali con le più grandi ed importanti casate nobiliari d'Italia e d'Europa, i tanti viaggi e viaggiatori, il fervore economico, sociale, culturale del piccolo borgo ne hanno allargato storicamente gli orizzonti ed hanno reso questa piccola terra uno scrigno ricco e prezioso che ancora oggi può ritenersi degno di competere con le grandi capitali culturali.

L'attivismo del borgo, che continuamente si cimenta con eventi, attività, relazioni, permette a Castelli di mantenere vivida attorno a sé un'aura culturale di amena eleganza e graziosa raffinatezza. Ne deriva una bellezza trasversale che diparte da quella più squisitamente architettonica e si allarga ad un più generale concetto di ben vivere. Castelli non è soltanto uno dei Borghi più belli d'Italia, una delle Capitali italiane della maiolica, uno dei centri culturali più importanti d'Abruzzo, ma un locus amoenus in cui ritemperare l'anima e saziarsi della magia di vicoli stretti nei quali risuonano i rumori delle botteghe, dell'acqua, dei forni, dei torni, di antiche piazzette con bambini che ridono e corrono liberi, di storte stradine che si inerpicano attraverso un terreno ineguale riempito dai profumi dei fuochi, del verde, delle antiche ricette cucinate dalle nonne che straripano dalle porte sempre aperte delle antiche case. Castelli vive e brilla, ferita ma non abbattuta da tante difficoltà trascorse, e riesce, nonostante le traversie affrontate, ad ergersi fiera e tenace nel suo fermento artistico. Tuttavia, una così fervida attività culturale ed un così vivido dinamismo non potrebbero esistere se non sostenuti da soggetti terzi che, innamorati della bellezza che Castelli trasuda e incantati dalla sua vivacità, sostengono, incoraggiano e rinvigoriscono il borgo con attività, eventi, relazioni e contatti che ne divengono essenziale fonte di energia. Esemplare è in tal senso l'entusiastico operare della Associazione Il Faro che, è proprio il caso di dirlo, illumina Castelli con l'attuazione di eventi e manifestazioni ragguardevoli, che alimentano un fuoco ed un fervore culturale di notevole rilievo.

La relazione di Castelli con l'Associazione Il Faro è ormai consolidata e rafforzata da anni di piena collaborazione, sostegno reciproco e vicendevole stima, in un cammino di crescita che si prospetta fertile e prolifico. Una relazione che anche quest'anno siamo lieti di rinnovare con l'augurio di ulteriori e grandiosi successi e la certezza dell'immenso valore del sostegno di un amico fatto di gente magnifica, grandi stimoli, ambiziosi progetti e sicuri traguardi.

# NOTARESCO, UN BORGO MEDIEVALE CHE SI RINNOVA

di Micaela Savini

*Assessore alla cultura del Comune di Notaresco*



Il Comune di Notaresco sorge su una collina a 267 metri sul livello del mare, tra la Valle del Vomano e quella del Tordino, in una posizione che permette di ammirare ad Est uno scorcio del Mare Adriatico e ad Ovest le splendide montagne del Gran Sasso.

Le origini risalgono addirittura all'età del bronzo, perché sono state trovate tracce di insediamenti in località Capracchia (Guardia Vomano).

Altri insediamenti dell'età del ferro e dell'epoca romana sono stati ritrovati nella zona di Grasciano, l'antica Cantalupo.

Notizie più numerose su Notaresco cominciano ad apparire nell'alto Medioevo, periodo in cui il paese appare citato, in documenti civili ed ecclesiastici, dapprima col toponimo di Lotaresco, ed in seguito anche con l'altro di Nutarisco o Notaresco: il primo toponimo fa supporre che il nome fosse stato dato al paese in onore dell'imperatore Lotario I (817-855) o di un altro Lotario che regnò dal 931 al 950; il secondo, derivante da "notaro", fa pensare che Notaresco fosse terra di notari.

Nel Medioevo anche Notaresco, come tanti nostri paesi di collina, subì il fenomeno dell'incastellamento, per meglio organizzarsi durante le guerre tra famiglie feudali, allora frequenti, e le incursioni dei pirati saraceni, che risalivano il mar Adriatico e penetravano anche nell'entroterra. Sorsero, numerosi, i castelli, ed i castelli più piccoli si alleavano con quelli più grandi per meglio resistere. Nei primi anni del 1300 il paese passò sotto la dominazione degli Acquaviva di Atri fino al 1757, quando la famiglia si estinse e i feudi del Ducato tornarono al Regno di Napoli (possedimenti allodiali).

Durante il periodo napoleonico Notaresco, come altri centri della provincia di Teramo, fu invasa dalle truppe francesi, ed il paese seguì le sorti del Regno di Napoli, che dai Borbone passò ai familiari di Napoleone.

Restaurati i Borbone dal Congresso di Vienna, Notaresco, nel periodo del Risorgimento, dette i natali a numerosi patrioti, come Vincenzo Mazzoni, Ignazio Rozzi, Emidio Martemucci, Giuseppe Devincenzi, Pasquale Clemente, i fratelli Pasquale ed Alessandro Romualdi: alcuni di costoro furono carbonari, altri parteciparono alla I guerra d'indipendenza, altri ancora furono garibaldini.

Dopo l'Unità d'Italia Notaresco espresse alcuni personaggi politici di rilievo, già segnalatisi come patrioti: Giuseppe Devincenzi, senatore e ministro, e Pasquale Clemente, Deputato al Parlamento e Senatore del Regno.

Notaresco si fece onore anche nella prima e nella seconda guerra mondiale, prendendovi parte con numerosi suoi cittadini. Durante l'ultimo conflitto, dal luglio 1940 a tutto il 1945, funzionò nel paese un campo di concentramento che accoglieva gli oppositori del regime, nella stragrande maggioranza stranieri: slavi, tedeschi, ungheresi, romeni.

Oggi Notaresco è sede di un Museo Archeologico, che raccoglie reperti appartenenti all'epoca preistorica, italica e romana rinvenuti nel territorio del Comune e in luoghi limitrofi. È sede anche di svariate attività economiche legate soprattutto all'artigianato e all'agricoltura e vi si organizzano numerosi eventi culturali e ricreativi, quali eventi poetici e musicali. Una notevole affluenza di pubblico, calcolabile in migliaia di persone provenienti anche da fuori regione, hanno fatto registrare alcune manifestazioni curate dall'attuale Amministrazione Comunale e dalla locale Pro Loco, quali l'Irish Festival, legato alle tradizioni e alla cultura irlandese, e l'Abruzzo Sauro, una mostra di dinosauri nella loro grandezza naturale. Gemellata dal 2008 con la cittadina polacca di Płońsk, partecipa attivamente, offrendo il proprio patrocinio in una sorta di proficuo apparentamento, anche ad eventi culturali organizzati da altri Comuni.

# IL CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA, LA CONDIVISIONE, LE ASSOCIAZIONI CULTURALI

di *Nicola Genga* – Centro per il libro e la lettura



Che cosa ci viene in mente se, chiudendo gli occhi, cerchiamo di visualizzare in un'immagine il concetto di lettura? Alla gran parte di noi verrà spontaneo pensare al rapporto solitario tra una persona e la pagina scritta, in una dimensione intima, quasi spirituale. Ma leggere è davvero solo una forma di isolamento, di distacco dalla socialità?

Quando, oltre un decennio fa, il Centro per il libro e la lettura muove i suoi primi passi è ben chiaro da subito a chi deve guidarne gli ingranaggi che per «attuare politiche di diffusione del libro e della lettura in Italia, nonché di promozione del libro italiano, della cultura e degli autori italiani all'estero» (così recita l'articolo 2 del regolamento organizzativo<sup>1</sup>), è necessario che il Centro collabori «con le amministrazioni pubbliche, le istituzioni territoriali e con i soggetti privati che operano nella filiera del libro».

Queste disposizioni non si limitano a tracciare un percorso operativo. Di più, sono rivelatrici di una consapevolezza e forse addirittura di un orizzonte ideale. Chi lavora nel campo della promozione della lettura finisce spesso per interiorizzare, e poi ripetere come un mantra, l'idea per cui «lettori non si nasce, lettori si diventa». Nonostante l'alfabetizzazione pressoché generalizzata fornita dalla scuola dell'obbligo, è tutt'altro che ineluttabile, insomma, che si arrivi all'età adulta attraverso una frequentazione assidua con la lettura. È fondamentale, dunque, che per diffondere l'abitudine di leggere si dia impulso a una attività di promozione fondata sulla stimolazione reciproca tra soggetti, individuali e collettivi. In questo senso un ente come il Centro, che è un'articolazione istituzionale della pubblica amministrazione, svolge la propria funzione solo in una relazione di condivisione con altre entità pubbliche e private.

Programmaticamente il Centro ha l'obiettivo di attuare le proprie politiche proponendosi come punto di riferimento per le varie componenti professionali (editori, librai, scrittori, traduttori, insegnanti, bibliotecari) attive non solo nella filiera dell'editoria intesa come catena produttiva e distributiva del manufatto libro, ma, in un'ottica più ampia, nel mondo della lettura, nelle molteplici declinazioni che l'evoluzione tecnologica rende via via disponibili alla percezione umana.

Promuovere la lettura significa, allora, spaziare tra il pubblico e il privato, tra l'individualità dell'autore e del lettore singolo e la sfera collettiva dello scambio che il libro sa innescare, dando vita a quel dibattito ampio e brulicante, di respiro nazionale che Giacomo Leopardi definiva «la buona conversazione», riferendosi al fermento che, all'epoca soprattutto fuori dall'Italia, contribuiva alla

---

<sup>1</sup> Il Centro per il libro e la lettura – istituito con DPR n. 233/2007 e regolamentato dal DPR n. 34/2010 – è un Istituto autonomo del Ministero della Cultura che afferisce alla Direzione Generale Biblioteche e diritto d'autore.

crescita civile delle società europee in cui l'editoria era l'elemento propulsivo di una discussione competente e diffusa.

Partendo dalla consapevolezza del valore sociale, culturale ed economico della lettura, della sua importanza per la qualità della vita, da anni il Centro promuove con l'ANCI<sup>2</sup> il progetto "Città che legge", pensato per valorizzare le amministrazioni comunali impegnate in politiche pubbliche per la lettura. In parallelo, sul modello del *Plan de Fomento* spagnolo, si è lavorato per diffondere la pratica del Patto per la lettura, strumento di programmazione che le amministrazioni locali hanno cominciato ad adottare per coordinare gli interventi di promozione della cultura del leggere in ambito pubblico-privato, insieme a enti, scuole e associazioni. L'iniziativa ha avuto un successo tale da indurre il legislatore nazionale a recepire i "Patti locali" nella norma sulla lettura varata nel 2020<sup>3</sup>, e ad affidare al Centro il compito di censire e monitorare la stipula dei patti stessi con una banca dati online, pubblicamente consultabile<sup>4</sup>.

Il sistema dei Patti ha il proprio fulcro nelle amministrazioni locali, che tuttavia non potrebbero operare senza il contributo delle associazioni, indispensabile in ogni società democratica, come riconosceva già Tocqueville riflettendo sulla realtà americana del XIX secolo. Il ruolo delle associazioni è, peraltro, l'architrave di un altro relevantissimo ambito di attività del Centro per il libro e la lettura: quello dei bandi di finanziamento previsti dal "Piano nazionale d'azione per la promozione della lettura"<sup>5</sup>. La quasi totalità dei bandi esistenti ("Città che legge", "Educare alla lettura", "Leggimi 0-6", "Lettura Per Tutti", "Traduzioni", "Biblioteche e Comunità", "Ad Alta Voce") prevede, infatti, che a presentare istanza possa essere un'associazione, come proponente o in veste di partner.

Più in generale, il ruolo delle associazioni nella condivisione di contenuti utili alla promozione della lettura è connaturato alla missione del Centro, come è evidente sin dal 2011 nella concezione di una campagna come "Il Maggio dei Libri", imperniata sull'uso di un database, come avverrà poi anche per "Libriamoci", l'altra campagna nazionale del Centro. La condivisione è diventata ancora più strategica con l'avvento dei social media, arena oggi irrinunciabile per ogni azione comunicativa che ambisca ad avere visibilità.

Senza condivisione, per concludere, non è possibile la comunicazione, come l'etimologia di questa ultima parola ci suggerisce. E senza le associazioni culturali diventa molto difficile, se non proibitivo, "mettere in comune" gli sforzi che rendano possibile una promozione della lettura davvero efficace.

---

<sup>2</sup> Associazione Nazionale Comuni Italiani.

<sup>3</sup> Legge 13 febbraio 2020, n. 15, "Disposizioni per la promozione e il sostegno della lettura".

<sup>4</sup> <https://pattiperlalettura.cepell.it/>

<sup>5</sup> Il riferimento attualmente in vigore è al Decreto Interministeriale 17 febbraio 2022, n. 61 "Piano nazionale d'azione per la promozione della lettura per gli anni 2021-2023", che in attuazione della legge prevede una dotazione finanziaria annua di 4.350.000 euro.

---

## Vetrina dei nostri giurati

---

### SULLE LINGUE DELLA SARDEGNA

di Stefano Baldinu

Fabrizio De Andrè quando nel biennio 1979-1980 si trovava in concerto con la PFM durante uno di essi affermò quanto segue in merito alla composizione della sua prima canzone in Gallurese dal titolo "Zirichiltaggia": "Quattro anni di Sardegna comporta come minimo imparare la lingua". Ciò che nel mio caso è avvenuto sei anni or sono quando decisi di dedicarmi alla scrittura di versi in dialetto si può dire che ricalchi per sommi capi quanto espresso dal grande cantautore genovese con la sola eccezione, e non secondaria, della non indifferente presenza di radici che mi legano alla Sardegna essendo mio padre nativo dell'isola. Avere radici sarde comporta come minimo imparare la lingua, o meglio le lingue.

Ho parlato, come dicevo poc'anzi, di lingue e non di lingua perché in Sardegna è presente una Lingua Sarda Comune (LSC o Limba Sarda Comuna) a livello burocratico e amministrativo, ma non ancora a livello di lingua letteraria scritta dove persistono le diverse anime dell'isola. Questo, in un certo senso, si pone in contrasto con la tradizione dei canti a poesia sardi (cantos a poesia o poesia a bolu) dove una lingua ufficiale e comune esiste ed è quella Logudorese.

Quando parliamo del Sardo ci esprimiamo chiamandola lingua e non dialetto. All'apparenza pare non esserci una differenza fra i due termini, ma se andiamo ad analizzare la questione nello specifico ecco che questa suddivisione ci appare chiara e necessaria. A tal proposito ci viene in soccorso Matteo Porru con il suo saggio **Breve storia della lingua sarda** (ed. Della Torre/Newton Compton Editori srl) dove, citando R. Simone, afferma che : *"La distinzione tra dialetto e lingua come nel caso particolare del sardo e dell'italiano che più da vicino ci riguarda, non è una distinzione che si pone per natura, ma solo una questione di parole. Quello che noi chiamiamo oggi italiano era, in origine, semplicemente il dialetto di Firenze. Occorre pertanto precisare che "intendiamo per dialetto una lingua a tutti gli effetti con la sola differenza che, in una data nazione, il dialetto è o può essere usato solo da un numero limitato di cittadini" nel qual caso può essere definito <lingua di minoranza>".* Porru prosegue, poi, dicendo: *"Se lingua e dialetto in una nazione coincidono, ivi convivono un'unica lingua e un unico dialetto; altrimenti al di là della fortuna inizialmente letteraria di un dialetto assunto a dignità di lingua in quanto da tutti i cittadini compreso ed usato, altri dialetti continuano a vivere come lingue delle <minoranze> cui appartengono, all'interno della stessa nazione. Politicamente, il dialetto sta ad una minoranza come la lingua sta alla totalità dei cittadini di un intero paese. Ma il dialetto è uno strumento di comunicazione che ha le stesse proprietà e le stesse capacità della lingua: quando poi <scientificamente>, per le singolarità che lo distinguono nell'ambito degli idiomi di una precisa area geografica – nel nostro caso della <Romania> - quel dialetto viene considerato una lingua vera e propria, esso acquista diritto di cittadinanza tra le lingue capaci, per definizione, di esprimere l'anima di un popolo"(1).*

Matteo Porru nel suo saggio prosegue spiegando che *"la lingua di un paese è il risultato di una serie di eventi storici che in essa si riflettono dopo averla determinata"* (2) e questo risulta particolarmente vero quando parliamo della lingua sarda. Quest'ultima, come la conosciamo tutt'ora, è il risultato di una serie di innesti trapiantati dalle numerose dominazioni che hanno interessato nei secoli la Sardegna a partire dalla presenza fenicia e cartaginese e la successiva dominazione romana, la quale, imponendo l'utilizzo del latino, ha concorso a formare la base della lingua isolana. Cito a tal proposito quanto indicato da Porru nel suo saggio circa la trasformazione della parola latina "creazione": *questa che in latino aveva*

un senso astratto andrà concretizzandosi in sardo come segue: diventa “criathone” in Barbagia, ove significa bambino, bambina; diventa creatura e criatura in Campidano con il medesimo significato” o ad esempio il verbo “creare” divenuto in sardo “criare”, “criai” per dire della gallina che fa l'uovo. “Criai” significa non già fare dal nulla (*Deus creavit mundum*), ma dare alla luce con un certo senso di mistero: “sa terra criat” (la terra crea...l'erba) ma solo letteralmente; infatti l'espressione significa: “l'erba spunta”(3). Con le successive esperienze derivanti dalle brevi dominazioni greco-bizantina, dei popoli germanici (Vandali e Goti), araba, genovese e pisana e di quelle di più lunga durata come quelle catalano-ispatiche prima e italiana poi hanno permesso alla lingua sarda di arricchirsi a tal punto da diventare un modello di integrazione e multilinguismo di assoluta suggestività e fascino. Con buona pace del Sommo Poeta Dante Alighieri il quale giudicando, sulla stessa linea di altri scrittori di epoca medievale, il sardo una lingua indecifrabile così scriveva nel libro I, capitolo XI del *De vulgari eloquentia*: “*Sardos etiam, qui non Latii sunt sed Latiis adsociandi esse videntur, eiciamus, quoniam soli sine proprio vulgari esse videntur, gramaticam tamquam simie homines imitantes; nan domus nova et dominus meus locuuntur*” (Anche i Sardi, che non sono latini, ma che non sembra si possano ai Latini associare, cacciamo – dal novero degli eredi di diritto dei Latini -, poiché sembrano proprio gli unici a non disporre di un proprio volgare, imitando la grammatica latina come le scimmie imitano gli uomini; infatti dicono “domus nova” e “dominus meus”).

Introducendo questo breve articolo ho parlato di lingue e non di lingua perché, effettivamente, nell'isola sono presenti molteplici parlate che per semplicità vengono catalogate in due ceppi linguistici primari, *Logudorese e Campidanese*, quattro varianti principali: *Sassarese, Gallurese, Algherese, Tabarchino* e il *Nuorese* in qualità di sotto variante del Logudorese. Vediamo nello specifico dove queste lingue si collocano nella geografia isolana:

Il **Logudorese** prende il nome dalla regione del Logudoro ed è parlato nella zona centro-settentrionale dell'isola. Fanno parte di questa lingua: *Logudorese settentrionale, Logudorese centrale o comune*.

Il **Campidanese** prende il nome dalla regione del Campidano ma comprende un'area molto più grande in quanto parlato nella zona centro-meridionale dell'isola. Fanno parte di questa lingua le seguenti varianti: *Oristanese, Ogliastrino o Barbaricino orientale, Barbaricino centrale, Barbaricino meridionale, Sarrabese, Campidanese occidentale, Cagliariitano, Sulcitano*.

Il **Nuorese**, sotto variante del Logudorese, è parlato a Nuoro e nei dintorni, Bitti, Oniferi, Orune, Orani, Lodè, Lula, Ottana. Ne fanno parte le seguenti varianti: *Nuorese Baroniese, Barbaricino*.

Il Turritano o **Sassarese** è parlato nelle città di Sassari, Porto Torres, Castelsardo, Sorso e aree limitrofe. Fanno parte del Sassarese le seguenti varianti: *Sassarese propriamente detto, Castellanes*.

Il **Gallurese** è parlato nella area nord-orientale della Sardegna ed è una variante del Còrso meridionale. È definito, infatti, dai linguisti come *Lingua Còrso-Gallurese*. Ne fanno parte le seguenti varianti: *Calangianese, Teresina delle Bocche di Bonifacio, Maddalenino, Aggese, Gallurese di Nuchis, Gallurese di Bortigiadas, Coghinese*.

L'**Algherese** è una variante del *Catalano arcaico* ed è parlato esclusivamente nella città di Alghero.

Il **Tabarchino** è una variante ligure parlata nelle Isole dell'Arcipelago del Sulcis nella Sardegna sud-occidentale, nello specifico a *Carloforte*, nell'isola di San Pietro, e a *Calasetta* nell'isola di Sant'Antioco. Prende il nome da Tabarca, nell'odierna Tunisia, dove originariamente si parlava.

(1) Matteo Porru “Breve Storia della Lingua Sarda” (Ed. Tascabili Economici Newton) pag. 10 (2) *ivi*, pag. 11 (3) *ivi*, pag. 25

# L'ESPERIENZA DELL'ESILIO COME CHIAVE DI LETTURA DELLA *COMMEDIA* DI DANTE

di Alessandro Cesareo  
Direttore Rivista *Scholia*  
Direttore Rivista *Avanguardia*

Non diremmo niente di nuovo nel ricordare quanto (e come) l'amara, irriducibile ed immeritata esperienza dell'esilio abbia non soltanto influenzato buona parte della produzione letteraria di Dante, ma quanto abbia anche concorso a suggerirgli, via via e con il trascorrere del tempo, delle immagini, dei paralleli e delle descrizioni di assoluta originalità, oltre che d'incisiva bellezza., così da coinvolgere il lettore in un progressivo cammino di purificazione interiore e di ascesa spirituale, fino ad arrivare alla visione pienamente beatifica di Dio goduta nell'Empireo e nel contempo causa essenziale, fonte primaria ed inequivocabile riprova di un'elevata esperienza di *Amor Dei intellectualis*.

Gioverà forse richiamare, anche se in modo sintetico, gli antefatti e le vicende – in buona parte già note ai più -dell'esilio cui l'autore della *Commedia* venne ingiustamente – quanto proditoriamente - condannato, costretto così da non poter più rivedere le belle contrade della città natale e a vivere, suo malgrado e sommerso da indicibile amarezza, in una penosa ed interminabile condizione di *exul immeritus*, con tutta la sofferenza e la cupa amarezza che ciò avrebbe concorso a generare nell'interiorità dell'autore della *Commedia*.

**Provando a ricostruire dei fatti di per se stessi già ben noti, possiamo ricordare che, almeno in base ai documenti e ai dati più attendibili che la tradizione – in realtà abbastanza unica e concorde – ci ha trasmesso, esattamente il 27 gennaio 1302:** Dante degli Alighieri o Allagieri è accusato in contumacia dalla città di Firenze di “baratteria, concussioni, estorsione e opposizione sediziosa alla politica papale”, ovvero reati assai gravi, dei quali egli stesso sarebbe stato accusato come ideatore, promotore ed esecutore materiale,

Non bisogna tuttavia dimenticare quanto (ma soprattutto come) la componente allegorico-allusiva che permea plasticamente di sé il *poema sacro* risulti non soltanto presentata e consapevolmente tratteggiata dall'autore, ma si caratterizzi, semmai, per costituirsi, di volta in volta, come una sorta d'invito e di coinvolgimento proposto al lettore, trattandosi appunto del nobile tentativo di ammettere gli uomini di buona volontà in un vero e proprio contesto beatifico di cui Beatrice, sposa simbolica e creatura celeste, angelo incaricato da Dio di prendersi cura nel modo migliore possibile della salvezza dell'anima di Dante, costituisce di fatto il volto maggiormente espressivo e toccante, nel cui sguardo l'attenzione e l'emozione intellettuale di Dante finiscono per perdersi.

Osserva in proposito Marco Santagata che «fra gli autori medievali Dante è quello che più di ogni altro sollecita gli interpreti ad avventurarsi in letture che crescono su se stesse alimentando inesauribili catene simboliche o analogiche. Dante, però, è solo il picco più elevato in un panorama esegetico teso a caricare di sovrasensi i testi medievali. Tuttavia, non è che le cose vadano molto meglio quando gli esegeti scendono dai cieli simbolici e percorrono la più umile strada dell'interpretazione realistica della lettera».<sup>6</sup>

Ciò parrebbe in un certo senso equivalente a ribadire, in sostanza, quanto e come la figura stessa di Beatrice, che nella fattispecie Santagata ama rappresentare, in questo stesso saggio, nello splendore dell'abito nuziale, vada a proporsi e a presentarsi come una creatura in grado di offrire e ricevere, nel

---

<sup>6</sup> MARCO SANTAGATA, *Il poeta innamorato. Su Dante, Petrarca e la poesia amorosa medievale*, Milano 2017, p. 23.

contempo, la *salutatio*, essendone essa stessa, appunto, pienamente degna, e non solo per essere omaggiata ed osannata, quanto – e piuttosto – per offrire essa stessa benedizione e saluto.

Particolarmente intenso e luminoso si rivela, inoltre, il colore bianchissimo delle vesti che la donna indossa, con buona dose di sicurezza riconducibile anche alle vesti che le donne di un certo rango erano solite indossare per il Calendimaggio, ma anche riferibile al *tópos* biblico della trasfigurazione e della Risurrezione di Cristo, punto di partenza di un'inesauribile serie di spunti di carattere iconografico che avrebbero ispirato una nutrita sequela di artisti del pennello.

Nota appunto Santagata che nel calendimaggio del 1283 sarebbe appunto possibile collocare, benché con una buona approssimazione storica, l'importante momento del secondo incontro<sup>7</sup> tra Dante e Beatrice, quasi a costituire, e con notevole attendibilità, l'ulteriore, indefettibile prova della divinità che aleggia intorno alla donna amata, condizione indispensabile perché Dante venisse dalla stessa accompagnato e condotto davanti a Dio, e tanto da non poter non chiamare in causa le vesti bianchissime che denotano, in *Mc*, 9. 2-13, l'avvenuta trasfigurazione di Cristo<sup>8</sup>, di cui Beatrice è appunto, in virtù della condizione di privilegio assegnatale da Dio, in qualche modo compartecipe e beneficiaria ed in cui è a pieno diritto coinvolto Dante, che in quest'importante avventura mistico-intellettuale scoprirà le ragioni e le modalità per il conseguimento della beatitudine eterna, graziosamente ed amorevolmente concessa all'uomo da Dio... ma ci sarebbe molto altro da dire...

---

<sup>7</sup> *Ivi*, p.24.

<sup>8</sup> *Cfr, Ibidem.*

## IL PREMIO DI CITTÀ COLOGNA SPIAGGIA

di Silvia Cozzi

Ho conosciuto il premio di Città Cologna Spiaggia nel 2018, tramite l'amico e Maestro Vittorio Verducci. Avevo già gareggiato in altri concorsi, (io scrivo poesie e ogni tanto mi piace mettermi alla prova), così decisi di mandare i miei versi per la Sezione in metrica.

Mi classificai seconda e partecipai alla Cerimonia di gala che si svolgeva al Palazzo del mare a Roseto degli Abruzzi.

Ricordo che partii da Roma, per recarmi alla premiazione, in corriera, da sola, in un pomeriggio di fine settembre.

Appena arrivata mi sono sentita spaesata ma, uno degli organizzatori dell'evento, mi venne a prendere alla fermata del cotral e mi accompagnò all'albergo, mettendosi a mia disposizione, facendo scomparire quel senso di disagio che mi aveva accompagnata durante il viaggio.

Quello che mi ha colpito molto nei giorni in cui sono stata a Roseto, è stata la grande partecipazione, la professionalità, la cura dei dettagli e l'atmosfera familiare che ci ha avvolti facendoci sentire vicini e uniti in un unico intento: condividere la poesia, la scrittura, le nostre capacità espressive per farcene dono, indipendentemente dal risultato ottenuto.

Il giorno della cerimonia, anche se non conoscevo nessuno, mi sono sentita subito tra amici ed è stata una giornata bellissima serena, ricca di emozioni. Il pranzo conviviale mi ha dato la possibilità di conoscere e di stringere amicizia con persone interessanti con cui ho potuto confrontarmi a livello poetico e umano.

L'evento è magistralmente diretto da Irene Gallieni che con la sua semplicità, gentilezza, umanità, entusiasmo e preparazione culturale, riesce a creare un'atmosfera davvero speciale che fa venire la voglia di tornare l'anno successivo. Per altri tre anni, infatti, ho partecipato al Premio di Cologna come concorrente, (ormai era diventata una piacevole consuetudine); successivamente mi è stato proposto, proprio da Irene, di entrare in giuria.

Passare dalla veste di concorrente a quella di giurato, è stato per me molto gratificante, un modo di vivere la poesia diversamente, non più per mettermi alla prova, ma per poter scoprire la bellezza dei versi altrui e aiutarli a volare, a farsi conoscere.

Quindi, posso dire che, ormai, mi sento parte integrante di questa famiglia che mi ha accolta con affetto e fiducia nelle mie capacità di valutazione.

Grazie per questo percorso insieme.

## LA POESIA È UN FARE

di Sonia Giovannetti

La poesia è un “fare” ricordando la definizione che i Greci davano della poesia. Mi piace sottolineare questo “fare” – che corrisponde ad un agire su se stessi e sul mondo – essendo convinta che il poeta è colui che sempre posa lo sguardo sull’uomo, sulla sua condizione esistenziale, sui suoi sentimenti. La poesia è perciò salvezza e àncora. È quella voce che rimanda alla pienezza del vivere, alla sua bellezza come ai suoi travagli, alla ricchezza che scaturisce dall’aver cura della parola, dall’impegno a non maltrattarla, a dare suono e voce anche a chi non ha voce, a chi soffre, a chi sente l’ingiustizia. Una manifestazione creativa dell’interiorità dell’uomo capace di dare forma alle sue emozioni e, insieme, di ristorarne lo spirito riavvicinandolo alla propria umanità, oltre a rappresentare una chiave di lettura del tempo in cui si vive. Personalmente, ho dedicato quasi tutti i miei libri al tema del tempo e, riflettendoci ora, deve avermi mosso a ciò la convinzione che scrivere del tempo, in poesia, mi permetta di umanizzarlo, di contrastarne l’inesorabile, trascendente dominio sulle nostre vite esaltandone la percezione soggettiva: di spazio creativo, familiare, amico, di scrigno infinito del possibile; un possibile che, anche quando ostile, concede la facoltà – o magari l’illusione – di poter ritrovare se stessi.

Meditando sul tempo, inoltre, ho avvertito la presenza incombente del mistero che muove la poesia a prodursi in noi e a cui, quasi inconsapevolmente, prestiamo il nostro inadeguato vocabolario. E se, per dare ascolto a Marguerite Duras, è il *demone* che abita i poeti a muovere la loro penna e, come per altri *folli* creativi, a riempire di armoniosa “bellezza” il pentagramma, a plasmare la materia e a colorare lo spazio, niente più del sentimento tempo, entità inafferrabile ma concretissima, può consentire alla nostra vita di aspirare a un senso. È il tempo, infatti, ad ospitare senza un ordine prestabilito, con gerarchie fissate solo dalla nostra memoria soggettiva (dal nostro “senso interno”, direbbe Kant), gli eventi che danno sostanza al nostro esistere.

La bellezza, infine, è il messaggio speciale della poesia, che essa condivide con le altre forme espressive dell’arte, vocate tutte, coralmemente, a diffonderne e ad amplificarne le forme. Un messaggio che allude alla possibilità – e alla speranza – di ritrovare sempre in noi il senso dell’umano, anche in tempi come quelli attuali, che rischiano sovente di vederlo smarrito. Come poeta confido molto nel potere di risarcimento che la creatività, con il suo seguito di emozioni, può esercitare, valorizzandola, sulla vicenda umana. Questo perché proprio nell’arte, nella ricerca del bello in tutte le sue manifestazioni visibili, si riassume, in ogni epoca, la verace umanità dell’uomo.

## LA BIBLIOTECA POETICA DEL “GOZZANO”

di Pietro Rainero

Terzo è un piccolo centro di circa 900 abitanti situato su di un pianoro che, a guisa di terrazza panoramica, domina dall'alto delle rocche un paesaggio incantevole alla confluenza delle Valli Erro e Bogliona con la Valle Bormida, a pochi chilometri da Acqui Terme, nel Monferrato alessandrino.

I margini del poggio sul quale si erge il piccolo borgo sono erosi a sud dal corso del fiume Bormida, mentre ad est e a sud paiono quasi un dirupo, e ad occidente si fondono con il rilievo collinare circostante.

Il paese deve quasi sicuramente il suo nome al fatto di essere sorto al terzo miglio stradale di Aquae Statiellae, l'antico nome romano di Acqui Terme.

E proprio in questo piccolo pugno di vecchie case radunate sulle rocche capitò a tre volontari della Biblioteca di leggere, correva l'anno duemila, alcune poesie di Guido Gozzano: l'entusiasmo che ne derivò fu tale che si pensò di organizzare un premio dedicato al poeta crepuscolare, con lo scopo di promuovere la cultura e far conoscere il territorio limitrofo, una zona che l'anno scorso è stata dichiarata patrimonio mondiale dell'Unesco.

Molta acqua è passata da allora in Val Bormida, e molta strada ha percorso il Premio che, nato in sordina, si è guadagnato uno spazio autorevole nell'inflazionato panorama dei concorsi letterari italiani. Anno dopo anno è lievitato, in qualità e quantità, il numero dei partecipanti, che oramai ha superato la soglia del migliaio.

Lo spirito della manifestazione punta infatti sulla competenza e serietà dei giurati ed il criterio della qualità è stato sempre rispettato, anche a costo di rinunciare all'assegnazione del primo premio o a costo di snobbare personaggi già ben noti per premiare magari scrittori sconosciuti che hanno però trovato in questo angolo di Monferrato lettori attenti, aperti alla sperimentazione ma che non disdegnano le tradizioni, lontani comunque dallo snobismo delle conventicole letterarie.

Tra i premiati figurano comunque poeti ed artisti di chiara fama nazionale, quali, giusto per citarne qualcuno, Giorgio Barberi Squarotti, Fabio Franzin, Roberto Mussapi, Giancarlo Pontiggia, Ivan Fedeli, Paola Mastrocola.

Anche nella sezione di narrativa troviamo autori che nel proprio curriculum possono vantare numerosi riconoscimenti in altre manifestazioni nazionali ed internazionali: Alessandro Cuppini, Valter Ferrari, Paolo Pergolari, Alessandra Paganardi.

Nel 2015 l'associazione “Guido Gozzano”, seguendo l'idea del poeta locale Roberto Chiodo, principale organizzatore e vera anima del concorso, ha deciso di aprire presso l'ex asilo comunale di Terzo una Biblioteca poetica, con l'obiettivo di catalogare, conservare e favorire il prestito di oltre tremila libri di poeti italiani contemporanei, le opere che hanno partecipato alle sedici edizioni del Premio. I libri, che sono stati censiti su SBNweb, si possono prendere in prestito gratuitamente, sono consultabili sul sito del catalogo delle biblioteche piemontesi [www.librinlinea.it](http://www.librinlinea.it) e per ogni informazione sugli stessi è possibile scrivere a [bibliotecapoeticaterzo@gmail.com](mailto:bibliotecapoeticaterzo@gmail.com).

Oltre alla sezione poetica è stato aggiunto uno scaffale di libri per l'infanzia e l'adolescenza: si tratta probabilmente del primo caso in Italia di biblioteca dedicata ai poeti e ai giovani.

A me, che non so scrivere poesie, questo locale pieno di volumi ricorda una antica abbazia medievale, con monaci intenti a ricopiare a mano, pazientemente, polverosi libri, custodendoli gelosamente dal buio di quelle epoche, perché la parola non fosse dispersa nell'oscurità ma tramandata nei secoli dei secoli.

Ricorda un avamposto culturale nell'odierno tempo vuoto, svuotato di onestà, tolleranza, giustizia ed amore.

Già, i tremila libri di Terzo mi sembrano tanti piccoli ceri che cercano di continuare a splendere nella moderna società, migliaia di luci che si dedicano a tenere accesa la speranza di un futuro più luminoso, affinché il bagliore della Poesia continui ad abitare il pianeta, e possa per sempre rendere l'esistenza più lieve, illuminando l'armonia e la bellezza insite nel Creato.

# ELOGIO DELLA FOLLIA

di Elena Malta

Follia come creatività, come l'agire della parte creativa del cervello, in rapporto alla parte razionale, diverso da Pazzia, che ci porta in altro fronte.

A tale proposito mi appare interessante il termine dialettale della nostra parlata che attiene alla sfera del gioco; infatti in dialetto abruzzese

abbiamo:

- la pazzije le pazzije

- pazzijare -jeme a pazzijà -mettèmece a pazzijà -che sti a pazzijà ...!

- lu pazziarelle

tali espressioni e termini si riferiscono al gioco dei bambini che si intrattengono da soli o in gruppi variamente assortiti, interpretando un ruolo, come in un'azione di teatro, che riproduce la vita in una serie di comportamenti spontanei e continui, basati sulle loro ricchezze interiori

giochi che, se interrotti, si potranno riprendere l'indomani o comunque a distanza di tempo, in altro luogo, in altre forme sempre creative, con altri gruppi differenti, inclusivi di unità diverse.

La Pazzije è riferita ai bambini, agli animali per addestrare, o semplicemente agire, il loro mondo interiore in crescita. E si capiscono subito tra loro se si fa finta di ..., se si "pazzija a ...", se si pone che quello sia ... (2 scalini stretti ...una macchina con uno che guida e un passeggero dietro) e senza costruire scene artificiose, parte la pazzije e va avanti finchè si vuole e se poi si svolta in un'altra idea, tranquillamente si svolta tutti senza una regia precostituita.

Spontaneamente se pazzije. Per mezz'ora per mezza giornata, in un ambito di spazio e tempo reali che però assumono tratti fantastici, entrando ed uscendo da quella dimensione con disinvoltata facilità.

Quanto dice questo termine dialettale!

Quanto è vicino al mondo della creatività in tutte le forme di Arte.

Perchè ogni Arte è " ..'na pazzije".

Non rende solo l'idea del gioco, del giocare; è tutta l'abilità di partecipare al gioco della vita, con quei mezzi toni della ironia che stacca dai drammi e dai lati insoddisfacenti della vita, con la saggezza dei bambini: basta impostarlo, crederci e saperlo fare, saperci stare e poi farlo durare, senza contare tanto su altro appoggio che la propria fantasia a briglia sciolta.

Quanto è vicina alla scrittura l'idea de "la pazzije", alla poesia, alla musica, alla pittura, alla scultura, al ricamo.

Ti passa in mente un filo di parole, un ricciolo di vento, un taglio di luce, un motivo, una forma e ti ritrovi al tuo pezzo ...di carta, di tela, di legno, di pietra a comporre pezzi d'Arte, validi per te, per soddisfare la creatività interiore che vuole esprimersi e realizzarsi, a creà 'nu pazziarelle pe 'ncantà stu citele belle", per intrattenere quel nostro bambino interiore che ci portiamo dentro a vita con la sempreverde viva disponibilità ad alimentare e tenere acceso il fuoco de "la pazzije", se no come avremmo potuto superare i colpi scuri lungo i giorni e traghettarci qui, in salvo fino a stamattina?

# CURIOSANDO TRA LE PIEGHE DELLA STORIA ROMANA

di Patricia Corradi

È estremamente interessante abbandonare le pagine della Storia, con le sue vicende ed i suoi personaggi illustri, per entrare con una certa circospezione nella vita quotidiana dei nostri antenati.

Scopriremo quanti dei loro usi e costumi siano arrivati fino a noi e quanti riescano a destare ancora la nostra curiosità.

In questo percorso a ritroso nel tempo possono aiutarci innumerevoli ed autorevoli testi.

Scopriremo che nei riti nuziali anche i romani usavano gli anelli di fidanzamento, meno pretenziosi dei nostri, ma sempre indossati nell'anulare sinistro, che la sposa portava una coroncina di fiori d'arancio (fiori ancora oggi odorosa metafora matrimoniale) ed un velo che le copriva la testa ed il volto. Durante il corteo nuziale si lanciavano ai presenti delle noci, al posto dei nostri confetti (alcuni studiosi asseriscono che quest'ultimi esistessero già, come anche i canditi). Consuetudine ancora attuale, gli amici dello sposo solevano sollevare la giovane perché non inciampasse sulla soglia della sua nuova casa, un evento di male augurio per la futura vita di coppia.

L'individuazione della consorte era complessa e priva di ogni sentimento.

La donna ideale doveva essere integra, possibilmente modesta, parsimoniosa e laboriosa. La si pretendeva pudica, addirittura anche tacita...proprio come in Italia fino alla prima metà del secolo scorso.

La sposa era di solito un'adolescente totalmente indifesa in balia di un adulto dell'età del padre, che diveniva il nuovo padrone. La sua prima notte di nozze spesso consisteva in un vero e proprio stupro ed una donna provvedeva a privarla di qualsiasi oggetto potesse adoperare in sua difesa durante l'accoppiamento.

Il matrimonio del resto non era un atto di amore, l'affetto tra due coniugi era considerato addirittura sconveniente. Costituiva uno spiacevole obbligo sociale mal sopportato, spesso dettato esclusivamente da motivi politici od economici; era tanto sgradito che molti romani preferivano rimandarlo il più possibile.

Per la donna la realtà coniugale era nel significato stesso della parola matrimonio: mater-matris (madre) e munus (dovere, compito): suo compito essenziale erano infatti la procreazione e la piena sottomissione al marito. Eppure anche allora come ai giorni nostri vi era il grosso problema della scarsa natalità, alla quale le istituzioni cercarono invano di porre possibili rimedi.

Al di là dei grigiori matrimoniali, del fatto che la vita media di una donna (29 anni) fosse di dodici anni in meno rispetto a quella dell'uomo (41 anni), i romani erano passionali, amavano i doni della dea Venere, si dilettevano nel corteggiare e nell'essere corteggiati e facevano sesso molto più di noi.

Vivevano, a causa della brevità della loro vita, proiettati nel presente, dimentichi del passato e estranei all'idea di un possibile futuro. Veneravano il dio Occasio, l'attimo fuggente che ognuno doveva essere pronto a ghermire. In tale ottica l'Eros era una pratica essenziale.

Per gli incontri amorosi si preparavano con cura lavando e profumando il proprio corpo con essenze di mirto o cannella. Del resto il profumo aveva una vera e propria funzione erotica, ancora di più dei nostri

giorni. Anche l'alito doveva essere piacevolmente odoroso ed il corpo di ambedue depilato: quello della donna completamente per mostrare il 'monte di Venere', quello maschile non nelle parti intime, per non sminuire la propria virilità. A tale scopo si servivano di gusci di noci arroventati o di resine. Ci si adoperava perché si fosse seducenti con creme al miele e cosmetici vari. La donna accentuava la carnosità delle labbra con unguenti tipo rossetto, gli occhi diventavano più seducenti con polveri nerastre ricavate da datteri o formiche bruciate; anche le gote dovevano essere ravvivate di rosso, la pelle resa più bianca dalla biacca.

Ovidio raccomandava all'uomo prima degli incontri amorosi di pulirsi i denti, il viso ed in modo particolare le ascelle. La donna per attrarre il futuro amante doveva avere un piacevole sorriso ed adottare un passo ancheggiante. Era bene che sapesse danzare, che avesse una voce suadente e melodiosa. Altro elemento di richiamo per il maschio romano era la cosiddetta "erre moscia". Il poeta inoltre suggeriva alla amata di tenere sempre l'uomo sulla corda per aumentarne il desiderio, lamentando un tremendo mal di testa o la necessità di rispettare le ricorrenze religiose alle pressioni amorose. Altro espediente per incatenare a sé l'amante era farlo ingelosire. Ricordiamo che per il nostro poeta era la donna a prevalere nell'amore sensuale. Ciò sembra riconfermato dalle immagini amorose che ci sono giunte dal passato; la donna è protagonista e parte visibilmente attiva del rapporto, a differenza del mondo greco dove risultava invece succube e passiva. Ci sorprende inoltre che le parole fascino, affascinante, fascinazione e simili derivino tutte da "fas", l'organo maschile.

Le Romane preferivano uomini abbronzati, dalle larghe spalle, dall'ampio petto, possibilmente atletici, per conquistare i quali ricorrevano anche ai filtri d'amore. Sempre curata l'igiene dell'amato: le unghie dovevano essere pulite e limate, la toga linda di bucato.

I maschi romani per secoli, come attestano affreschi e statue, amarono le donne formose, dai fianchi larghi e tondeggianti, dai seni piccoli ed i capelli neri raccolti sulla nuca. Il seno quasi sempre coperto, anche nei rapporti amorosi, da una sorta di reggiseno (strophium) di panno o di morbidissima pelle.

In seguito, con l'avvento dell'impero, si incominciò a preferire il tipo nordico, dalle gambe e dalle braccia slanciate, la pelle chiara, i capelli lunghi e biondi, i piedi piccoli e le mani affusolate. L'antica Sabina, scuretta e piccolina, ma tanto utile nel periodo più buio della storia di Roma, ormai non attraeva più. Non a caso si incrementò l'uso di tingersi i capelli di biondo, come del resto avevano già fatto le Etrusche. Si preferirono stoffe raffinate come le sete orientali per valorizzare la sinuosità dei loro corpi femminili. Gioielli e parrucche ne aumentarono il fascino e la visibilità.

Potremmo continuare con il dire che anche allora si usavano regalare nelle occasioni importanti le rose rosse, tanto gradite alla dea Venere. Erano costosissime e giungevano con le navi dall'Egitto incredibilmente fresche ed odorose.

Come appare evidente i nostri antenati continuano a far parte delle nostre vite, quest'ultimo frutto di innumerevoli incroci di popoli. Da tutti abbiamo attinto ed imparato, ad ognuno di loro dobbiamo qualcosa. Le nostre radici affondano saldamente nella notte dei tempi.

# BERTOLT BRECHT E IL NUOVO TEATRO

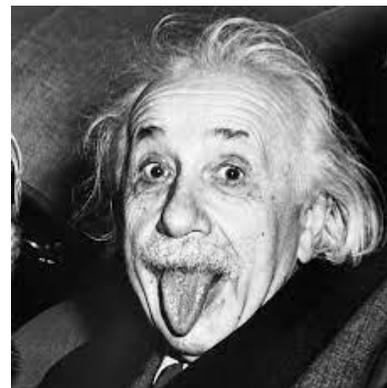
di Paolo Montanari

"Si può dire in generale che a noi altri, gente comune, vincere o perdere ci costa caro lo stesso. La cosa migliore per noi, è quando la politica non fila bene". Con questa riflessione Bertolt Brecht anticipa nella sua opera MADRE CORAGGIO E I SUOI FIGLI, i tempi incerti della politica italiana ed europea. Brecht impersona, come autore e regista del suo tempo, una crisi ma anche una parentesi culturale avanguardistica. Brecht di formazione berlinese durante la Repubblica di Weimar, entra in contatto con i gruppi avanguardistici più importanti della città. Avvicinandosi alle ideologie socialiste è costretto a scappare dalla Germania ormai dominata da Hitler. È un continuo pellegrinaggio dalla Francia, Svizzera, Danimarca, Russia e Stati Uniti. Dopo la guerra Brecht decide di tornare in Germania dove concretizzò i suoi principi "INVOCANDO UN NUOVO TEATRO SI INVOC UN NUOVO ORDINE SOCIALE " (BERTOLT BRECHT SCRITTI TEATRALI). Brecht ha vissuto in prima persona il clima di divisione e di scarsa appartenenza provocato dalla Seconda guerra mondiale e dal periodo del dopoguerra. E proprio di questo senso di straniamento egli ha fatto la pietra miliare di tutta la sua arte. Arrivando ad essere un marxista eretico di fronte ad un soffocante comunismo. Nasce così il nuovo teatro che va in scena al Berliner, un teatro epico. Le sue caratteristiche principali sono l'uso di un linguaggio popolare, l'uso di canzoni, di scene sconnesse l'una dall'altra e una particolare tecnica recitativa messa in pratica dai suoi attori. Ma proprio perché il teatro è sociale deve far riflettere gli spettatori che immedesimati non mettono in discussione le parole o le azioni dei personaggi. In un certo senso Brecht anticipa il teatro circolare di Calderon e l'avanguardia inglese del Living Theatre. Brecht nei suoi personaggi da Galileo alla guerra dei Trent'anni in cui sono ambientate le vicende di Madre Coraggio fino alla rivisitazione del classico greco Antigone, riconducibili agli anni '50 del Novecento, ci fanno pensare quanto attuale sia il teatro di Brecht e come nella storia nulla sia cambiato.

# ALBERT EINSTEIN: LO SCIENZIATO, IL FILOSOFO, IL POETA

di Vittorio Verducci

Così mi piace immaginare la venuta nel mondo del genio della scienza: un ingresso trionfale, nel sole, che quel 14 marzo 1879 sfolgorava sovrano sulla città di Ulm, già vestita dell'abito di primavera, mentre le campane suonavano a distesa e uno stormo di cigni volava nel cielo, e poi si posava sul tetto di una casa allietata dai primi vagiti d'un neonato. E i cigni cantavano: era non l'ultimo, ma il loro primo canto, ad annunciare un futuro prodigioso del bimbo e una nuova stagione della scienza. E i genitori, papà Herman e mamma Pauline, gioirono vedendo quel batuffolo che s'agitava e piangeva. Era il loro primo figlio che con il suo pianto giungeva provvido ad allietare la loro vita. Ma qualcosa nel contempo li preoccupò: la forma un po' insolita del cranio del bambino, e ciò li indusse a pensare che si trattasse di un'anomalia che potesse influire negativamente sul cervello. O forse – chissà! – già intuirono che quel bimbo aveva qualcosa di eccezionale, qualcosa che lo distingueva dai neonati comuni.



E qualcosa di straordinario lo aveva certamente, se si considera tutto ciò che si racconta di Einstein fanciullo, ad esempio che fosse dislessico, che avesse iniziato a parlare a tre anni e a leggere a nove, che fosse un introverso. E inoltre che avesse poca memoria e non ricordasse le tabelline. Appena quinquenne, giocando con una bussola regalatagli dal padre, cominciò a fare le prime riflessioni sulla fisica. Notando infatti che l'ago si spostava verso nord, capì che, nello spazio vuoto, c'era qualcosa che doveva orientarne la direzione. Anche lo studio del violino, intrapreso per volere della madre, lo indirizzò a ragionare scientificamente. Come Pitagora vide le regolarità matematiche nell'armonia delle sfere celesti, così Albert negli accordi musicali vide la stessa armonia e trovò quello stimolo, quella ispirazione che lo indirizzarono verso le sue teorie. A dieci anni fu iscritto al Luitpold Gymnasium di Monaco, dove non eccelse in quanto a disciplina, marinando spesso la scuola, contestando i professori e facendoli anche infuriare per via delle barzellette che raccontava ai compagni, distraendoli dalle lezioni.

Si dice anche che non prendesse buoni voti, ma ciò non è vero o, meglio, è vero solo per il francese, data la poca predisposizione che aveva per questa lingua. Ma in latino andava bene e in matematica e in fisica eccelleva, tanto da conseguire, in queste ultime materie, il massimo dei voti.

La diceria che Einstein fosse uno studente mediocre la si deve al fatto che fu bocciato all'esame d'ingresso al Politecnico di Zurigo. Era il 1895 e Einstein non aveva né il diploma (dal Luitpold Gymnasium era stato espulso) né l'età minima per esservi ammesso; inoltre la bocciatura la ottenne, né poteva essere altrimenti, nella prova di francese. Quindi non si trattava di una sua mediocrità negli studi, tanto è vero che l'anno successivo, conseguito il diploma al Gymnasium di Aarau in Svizzera, ritentò e superò l'esame, laureandosi tre anni dopo, nel 1900, e classificandosi quarto su cinque promossi. Ma, unico tra i cinque, non ottenne in quella Università il posto come assistente, per cui fu costretto a ripiegare su un altro lavoro, che trovò presso l'ufficio brevetti di Berna.

E giungiamo al 1905, l'anno cruciale per lo scienziato, l'anno in cui formulò quella teoria, della relatività ristretta, che, riassunta nell'altrettanto ristretta formula " $E=mc^2$ ", rivoluzionò fin dalle fondamenta i principi della fisica. Galileo e Newton sono cancellati, o, meglio, non valgono più fuori del mondo esperibile. Chissà se Einstein non pensò di spiegare l'inconoscibile, quel concetto di noumeno su cui s'era arrestata l'indagine di Kant, il filosofo di cui già da bambino aveva letto la "Critica della ragion

pura”, insieme agli “Elementi” di Euclide. Comunque l’idea classica di spazio e tempo come valori assoluti viene annullata se si vola oltre la nostra esperienza, cavalcando quell’onda elettromagnetica che è la luce. Lo spazio e il tempo sono relativi, unificandosi in quella quarta dimensione, lo spazio-tempo appunto, il primo restringendosi e il secondo dilatandosi e scorrendo sempre più lentamente man mano che ci si avvicina alla velocità della luce, 300.000 mila Km al secondo, l’unica costante che c’è nell’universo. Una visione assolutamente nuova, ampliata dieci anni dopo nella relatività generale in seguito agli studi sulla attrazione gravitazionale, secondo cui la legge di Newton è un effetto di tale attrazione, mentre la causa è dovuta alla curvatura dello spazio-tempo provocata dalla massa di un corpo.

Professore a Berna nel 1908, a Praga nel 1911, direttore dell’Istituto di Fisica nell’Università di Berlino nel 1914, nel 1921 Einstein ricevette il premio per la fisica. Non per gli studi sulla relatività, ma per quelli che lui, rifacendosi alla teoria di Max Planck, condusse sull’effetto fotoelettrico, soffermandosi sulla duplice natura della luce: elettromagnetica e corpuscolare (fotoni o quanti di luce).

E giungiamo al 1933. In Germania Hitler ha vinto le elezioni e il 30 gennaio ascende al cancellierato. La nuova politica tedesca, oltre che dittatoriale, è decisamente razzista ed Einstein, di famiglia ebraica, in seguito ad una legge antisemita viene licenziato come professore. Nell’ottobre di quell’anno si trasferì negli Stati Uniti acquisendone nel 1940 la cittadinanza e non facendo più ritorno in Europa. Nominato professore all’università di Princeton, vi insegnò e continuò ad approfondire i suoi studi fino al 1945, anno in cui si ritirò dall’attività. Morì nel 1955 in seguito ad un aneurisma all’aorta addominale. Forse gli sembrò, nell’estremo sospirare della vita, di volare tra le stelle, alla velocità della luce, a fermare il tempo, il divenire e la morte.

Certamente Einstein fu un genio poliedrico, in cui non c’è solo la scienza, ma anche tanta filosofia e, a mio modo di vedere, tanta, tanta poesia: perché un genio non può essere che... tutto! Certo, il suo atteggiamento di fronte al reale fu essenzialmente quello positivo dell’uomo di scienza, al di fuori da ogni metafisica, ma fu comunque un porsi di fronte alle cose che, teso a risolverne il mistero, è proprio dell’amante della sapienza, o, meglio, del sapiente, che rende filosofi anche gli scienziati. Ma di filosofia Einstein si occupò direttamente. Abbiamo già detto che lesse Kant ancora bambino, e successivamente apprezzò profondamente l’opera di Spinoza e Schopenhauer, così come quella di Hume ed Ernst Mach, interessandosi anche, né poteva essere diversamente, di epistemologia.

In quanto a poesia è doveroso ricordarne una, quella, stupenda, dedicata alla sorella, ma è il suo stesso aspetto, con quei capelli arruffati e protesi come antenne a captare l’infinito, con quella lingua penzoloni proprio come un fanciullino che si stupisce di fronte alle cose (si pensi a Pascoli), a essere oltremodo poetico. E poi quel viaggiare nello spazio-tempo, quello sfrecciare nell’universo infinito, tra pianeti, stelle e galassie, sulle ali della luce, quello sfiorare i buchi neri o penetrarvi dentro oltrepassando l’orizzonte degli eventi! Sono concetti e visioni che non possono non smuovere quelle emozioni e quei pensieri che abbiamo nella mente e nel cuore e da cui sgorga, come spontanea e sapiente linfa, non solo la scienza, ma anche la poesia! E si interessò di letteratura, appassionandosi alla lettura delle opere del grande romanziere russo Fëdor Dostoevskij, di Don Chichotte di Cervantes, di Goethe. Nel 1924 scrisse la prefazione a una edizione del “De rerum natura” di Lucrezio, e nel 1930 ricevette nella sua casa di Berlino il poeta indiano Tagore. Un incontro tra due culture, la sua, occidentale, che rivendicava l’esistenza della materia a prescindere dall’esperienza e dalla coscienza umana, e quella orientale che parlava di un Uomo Universale, il solo capace di conoscere il reale come Verità assoluta. Un incontro discordante, ma comunque un incontro che favoriva il dialogo tra due mondi.

Per ciò che riguarda la sua visione politica, egli rifiutò decisamente il nazismo e il suo sistema dittatoriale, aderendo alle idee socialiste. E da convinto antimilitarista, dopo una iniziale approvazione dovuta al fatto che anche Hitler stava approntando il programma nucleare, si batté contro i test atomici e contro il lancio della bomba atomica sul Giappone. E sposò le idee di Gandhi: come il mahatma anche lui anima immensa, si fece portavoce di un'idea di pacifismo universale che raccogliesse in un unico abbraccio tutti gli uomini della terra, superando ogni barriera dovuta alla razza, alla lingua e alla religione, nel segno della pace, dell'uguaglianza e della libertà. Per questo, pur ebreo, non fu un convinto sionista: fu favorevole, sì, all'insediamento degli ebrei nella loro storica regione, ma a condizione che nel nuovo Stato tutti gli abitanti avessero pari diritti al di là della loro appartenenza etnica o religiosa. Né condivise, sotto l'aspetto teologico, il concetto di un Dio-Persona secondo la concezione ebraico-cristiana, ma piuttosto ritenne, sulla scia di un'idea che si può definire panteista, che Dio si rivelasse nei misteri del cosmo e nelle leggi che lo governano.

Ora lui è lassù, qual fulgente Sirio, a scrivere sull'immensa lavagna del cielo e a spiegare a un Dio attonito e incuriosito la sua scienza infinita.

**Roseto degli Abruzzi (Te)**  
info@associazioneilfaro.org



**Associazione Culturale "Il Faro"**

**[www.associazioneilfaro.org](http://www.associazioneilfaro.org)**

*La nostra prima locandina*

